



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 15/09/2021

FABI

14/09/21	Corriere di Arezzo	12	"Bper, maggiore presenza e nuove assunzioni"	...	1
14/09/21	Nazione Arezzo	7	«Bper? E' arrivato il momento che assuma e rafforzi le sedi nelle vallate scoperte»	...	2

SCENARIO BANCHE

15/09/21	Corriere della Sera	31	Generali, strappo nel board La maggioranza per Donnet	De Rosa Federico - Rinaldi Andrea	3
15/09/21	Corriere della Sera	33	Institutional Investor: Mediobanca miglior Broker 2021 per ricerca e vendite	...	4
15/09/21	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Banca Passadore, sale l'utile netto (+16,7%)	...	5
15/09/21	Foglio - Inserto	1	Il percorso di guerra per Siena, "chiodo fisso" del leader del Pd	Rizzini Marianna	6
15/09/21	Foglio - Inserto	4	La mossa Calta-Del Vecchio fa bene al capitalismo italiano	Carnevale-Maffè Carlo_Alberto	7
15/09/21	Foglio - Inserto	4	Mediobanca e l'egemonia su Generali. Una storia romantica	Cingolani Stefano	8
15/09/21	Giorno - Carlino - Nazione	22	Profitti & perdite - UniCredit Aiuta le pmi sul digitale Accordo con Microsoft	...	9
15/09/21	Italia Oggi	18	Intesa Sanpaolo, podcast sulla finanza per i piccoli	...	10
15/09/21	Italia Oggi	29	Deutsche punta su imprenditori	Galli Giovanni	11
15/09/21	Messaggero	18	Mps, salta l'audizione di Orcel la Commissione prende tempo	r.dim.	12
15/09/21	Mf	2	Il cda si spacca su Donnet, si va verso lista alternativa - Si spacca il vertice delle Generali	Messia Anna	13
15/09/21	Mf	2	I due schieramenti in vista dello scontro in assemblea	Gualtieri Luca	15
15/09/21	Mf	3	Il Leone fiuta Cassa Centrale	Messia Anna	16
15/09/21	Mf	13	Il risparmio torna in azione - Risparmio boom anche in estate	Capponi Marco	17
15/09/21	Mf	13	Abi: sofferenze ai minimi da aprile 2019	Costa Manuel	19
15/09/21	Mf	14	Da Banca Sistema 3 mln alla coop Osa	Costa Manuel	20
15/09/21	Mf	16	Contrarian - Salone del Risparmio all'insegna dei troppi depositi in banca	De Mattia Angelo	21
15/09/21	Repubblica	24	Generali, i consiglieri a maggioranza per un nuovo mandato a Donnet	Bennewitz Sara	22
15/09/21	Repubblica	24	E nel cda del Leone sono solo pochi i veri "indipendenti"	Greco Andrea	23
15/09/21	Repubblica Album Risparmio	12	Intervista a Fabio Galli - Fabio Galli (Assogestioni) illustra i temi portanti del dibattito al Salone del Risparmio - Nei conti delle famiglie un tesoro di 1800 miliardi	Aoi Stefania	24
15/09/21	Repubblica Album Risparmio	15	Intervista a Ethan Harris - Harris: "Mai visti aiuti pubblici di queste dimensioni e durata"	Occorsio Eugenio	26
15/09/21	Sole 24 Ore	7	Liquidità, allo studio la proroga delle garanzie per i settori in difficoltà	Serafini Laura	27
15/09/21	Sole 24 Ore	23	Sondrio, spunta il comitato autonomista	Davi Luca	28
15/09/21	Sole 24 Ore	23	Ghizzoni senior advisor di BlackRock	R.Fi.	29
15/09/21	Sole 24 Ore	28	Risparmio, raccolta a 6,4 miliardi Patrimonio al nuovo record - Risparmio, altri 6,4 miliardi in più Il patrimonio sfonda quota 2.545	Della Valle Isabella	30
15/09/21	Stampa	20	Il cda si schiera a difesa di Donnet rottura tra Nagel e Del Vecchio-Caltagirone - Generali, il Cda fa muro su Donnet si allarga lo scontro con i soci privati	Spini Francesco	32
15/09/21	Stampa Speciale Salone del Risparmio	1	Come uscire dalla trappola della liquidità	Zatterin Marco	34

SCENARIO ECONOMIA

15/09/21	Corriere della Sera	2	Green pass per tutti al lavoro - Al lavoro obbligatorio per tutti Il green pass entra in fabbrica	Sarzanini Fiorenza	35
15/09/21	Corriere della Sera	3	Il retroscena - La corsa di Palazzo Chigi che non teme strappi - Draghi è deciso a dare subito un altro segnale E non teme strappi	Guerzoni Monica	37
15/09/21	Corriere della Sera	10	Analisi - La transizione verde, il peso sulle famiglie e l'ipotesi di un «calmiere»	Fubini Federico	39
15/09/21	Sole 24 Ore	10	Politica 2.0 - Dai vaccini a bollette e fisco: dove frena e accelera Draghi	Palmerini Lina	40

WEB

14/09/21	AREZZO24.NET	1	Bper terza banca in provincia di Arezzo, ma mancano filiali in Valdichiana e Valdarno :: Economia Arezzo24	...	41
14/09/21	ILRESTODELCARLINO.IT	1	I sindacati: "Le Marche rischiano la desertificazione bancaria" - Cronaca - ilrestodelcarlino.it	...	43
14/09/21	LANAZIONE.IT	1	"Bper? E' arrivato il momento che assuma e rafforzi le sedi nelle vallate scoperte" - Cronaca	...	45
14/09/21	STARTMAG.IT	1	Tutte le sportellate dei sindacati in Bnl Bnp Paribas - Startmag	...	47

L'intervento di Fabio Faltoni, responsabile provinciale della Fabi: "Valdarno e Valdichiana pressoché scoperte di filiali"

"Bper, maggiore presenza e nuove assunzioni"

AREZZO

■ Una banca che sia presente anche in due vallate - Valdarno e Valdichiana - al momento "scoperte" di filiali Bper; una campagna di assunzioni riservate al territorio e l'incremento di uffici direzionali ad Arezzo. Sono alcune delle proposte contenute in un intervento firmato da Fabio Faltoni, responsabile provinciale della Fabi, Federazione autonoma bancari italiani. "A fine 2020 si concretizzò l'acquisizione di Ubi Banca da parte di Intesa Sanpaolo, con la contestuale cessione a Bper Banca di molte filiali di Ubi, al fine di evitare un'eccessiva concentrazione di mercato in mano a Intesa" ricorda Faltoni. "Anche la nostra provincia venne interessata - e pesantemente - da tale operazione, con 18 punti operativi Ubi (16 filiali e due minisportelli, tutti ex BancaEtruria) che passarono a Bper il 22 febbraio scorso e che si aggiunsero all'unica filiale Bper (ex Unipol) già esistente in viale Mecenate. In città, passò sotto Bper la grande filiale di Corso Italia, quella che era stata la sede di BancaEtru-

ria, assieme alle agenzie di via Romana, via Edison - zona industriale, ospedale San Donato e via Da Caravaggio zona Giotto. Sempre nel comune, Ponte alla Chiassa e Indicatore seguirono la stessa sorte, mentre nella provincia, diventarono Bper quasi tutte le filiali Ubi del Casentino, Castiglion Fibocchi, Anghiari e Sansepolcro. Oltre alle filiali, anche alcuni importanti uffici cambiarono proprietà. Per numero di filiali, Bper è così diventata la terza banca in provincia, dopo Intesa e Mps, con circa 130 dipendenti e 30-35mila clienti". "Insomma" continua Faltoni, "è stata un'operazione industriale molto importante, anche per la nostra zona, sia dal punto di vista prettamente economico che da quello simbolico. Grazie ai movimenti nella nostra provincia, in Toscana Bper è passata da 30 sportelli a quasi 50. Oggi, la nostra provincia ha almeno due primati regionali in Bper: ha la filiale più grande, con la sede di Corso Italia, e ha la maggiore concentrazione di filiali per provincia (quasi il 40% delle filiali toscane Bper so-

no in provincia di Arezzo). "Per questo, e dopo più di mezzo anno dal passaggio delle filiali, è giusto pretendere dalla banca di Modena un ulteriore salto di qualità anche dalle nostre parti, in termini di presenza nel territorio e di nuove assunzioni" continua il responsabile provinciale della Fabi. "Ci sono due importanti vallate che sono pressoché scoperte da filiali Bper: la Valdichiana e il Valdarno (c'è solo Castiglion Fibocchi). Sarebbe opportuno che la banca - già ben inserita nel contesto aretino - completasse la sua già importante presenza, anche in queste due grandi porzioni di territorio, con comuni grandi e con economie dei territori da supportare al meglio. E' poi opportuna una campagna di assunzioni riservate al nostro territorio, assunzioni stabili, non solo a compensazione dei prepensionamenti, ma anche per nuovi progetti. Giovani che potrebbero affiancarsi al già molto preparato e professionale personale delle filiali e degli uffici. Infine sarebbe opportuno che la banca valutasse l'incremento di uffici direzionali nella nostra città".



Fabio Faltoni
Responsabile provinciale della Fabi



Superficie 30 %

«Bper? E' arrivato il momento che assuma e rafforzi le sedi nelle vallate scoperte»

La **Fabi** all'attacco: «E' l'ora che la banca scommetta davvero su questo territorio»

Fabi, per voce di Fabio Faltoni, torna sull'operazione Ubi Banca. «A fine 2020 si concretizzò l'acquisizione di UBI da parte di Intesa Sanpaolo, con la contestuale cessione a Bper di molte filiali. In provincia 18 punti operativi UBI (sedici filiali e due minisportelli, tutti ex BancaEtruria) sono passati a Bper, unendosi all'unica filiale Bper (ex Unipol) già esistente. Sotto Bper la grande filiale del Corso. Bper è diventata la terza banca in provincia, con 130 dipendenti e 30/35mila clienti. Insomma, un'operazione industriale importante. Ora è giusto pretendere dalla banca di Modena un ulteriore salto di qualità anche qui, in termini di presenza nel territorio e nuove assunzioni. Due vallate che sono pressoché scoperte da filiali Bper: la Valdichiana e il Valdarno. Sarebbe opportuno che la bancacompletasse la sua presenza: i due comuni più importanti della provincia, Cortona e Montevarchi, non hanno filiali. E' poi opportuna una campagna di assunzioni stabili, non solo a compensazione dei pensionamenti. E sarebbe opportuno che la banca 'incrementasse gli uffici direzionali».



Gold Italy in bilico fino all'ultimo momento

FRUTTA E VERDURA

ORIANA

Per ordini: 0585 7123456

LA QUALITÀ MERITA DI TUTTI

Generali, strappo nel board La maggioranza per Donnet

Fondazione Crt, ipotesi di ingresso nel patto Del Vecchio-Caltagirone

Consiglieri divisi

«Apprezzamento per il lavoro e i risultati del ceo. Dissenso di tre consiglieri su dodici

L'incontro dei consiglieri non esecutivi delle Generali ha sancito lo strappo, formalizzando il dissenso di tre componenti (su 12, con un'astensione) alla riconferma dell'attuale Group Ceo, Philippe Donnet. I consiglieri sono quelli indicati da Delfin e dal Gruppo Caltagirone — il vicepresidente del Leone, Francesco Gaetano Caltagirone, Paolo Di Benedetto e Romolo Bardin — e il no è il naturale proseguimento della strategia avviata da Leonardo Del Vecchio e Caltagirone con la firma del patto di consultazione annunciata venerdì scorso sul 10% delle Generali.

Ieri la maggioranza del consiglio del Leone ha riconfermato la fiducia al manager francese, dopo aver esaminato i risultati raggiunti da quando nel 2016 è stato nominato alla guida di Trieste. Al termine dell'incontro, la compagnia ha diffuso un comunicato spiegando che i consiglieri non esecutivi «hanno preso atto della disponibilità del Group Ceo, Philippe Donnet, a ricoprire la carica di Amministratore Delegato per un terzo mandato. Alla luce di ciò — si legge —, i consiglieri non esecutivi a maggioranza hanno espresso apprezzamento per il lavoro svolto e i risultati conseguiti da Philippe Donnet, accogliendo favorevolmente ta-

le disponibilità in vista, nel caso in cui il Consiglio uscente proceda alla presentazione di una lista per il rinnovo del Consiglio, di una sua inclusione nella citata lista con il ruolo di Amministratore Delegato anche per il prossimo mandato».

L'intenzione del board sarebbe dunque quella di valutare la presentazione di una propria lista guidata da Donnet, la cui riconferma oltre che dalla maggioranza del consiglio è sostenuta da Mediobanca, prima azionista della compagnia con il 13%. Il 27 il board del Leone si riunirà per decidere come procedere per il rinnovo delle cariche. L'incontro sarà preceduto da un comitato nomine in cui verrà presentata la procedura per la presentazione della lista su cui esprimerà esprimere un parere.

La messa a punto della lista del consiglio, facoltà prevista dalla statuto del Leone, potrebbe incontrare a questo punto difficoltà. Certamente non potrà essere varata all'unanimità, che formalmente non è richiesta dallo statuto delle Generali. Una forzatura sarebbe irrituale, ma è anche vero che la spaccatura formalizzata ieri mette il consiglio in una condizione in cui una ricomposizione appare molto difficile. Fermo restando che l'ultima parola sulle nomine spetta all'assemblea degli azionisti del Leone, dove con oltre il 40% del capitale delle Generali, i

fondi internazionali faranno da ago della bilancia. Nulla esclude che possano arrivare tre liste: una del consiglio, una del patto Del Vecchio-Caltagirone e quella consueta dei fondi di investimento. Al momento la direzione sembra questa.

La consistenza del patto di consultazione potrebbe aumentare da qui all'assemblea. La consonanza della Fondazione Crt con l'asse Del Vecchio-Caltagirone, già emersa questa estate quando la partita sul rinnovo del board delle Generali si arricchiva di retroscena e blitz in Borsa, sarebbe diventato qualcosa di più. Secondo qualificate fonti finanziarie, la Fondazione torinese avrebbe deciso di entrare nel patto di consultazione promosso da patron di Luxottica e dal costruttore romano con il suo 1,4% e potrebbe essere seguita dal gruppo Benetton con il suo 4%. Ma c'è di più, perché l'ente torinese, azionista anche di Unicredit, punta ad arrotondare la sua partecipazione nel Leone fino al 2% e conferirla nel patto.

Federico De Rosa
Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 25 %

La classifica

Institutional Investor: Mediobanca miglior Broker 2021 per ricerca e vendite

Institutional Investor ha nominato Mediobanca come miglior Broker in Italia nel 2021 per le attività di Ricerca, Sales e di Corporate access. A livello individuale, nella classifica di Equity Research, Javier Suarez e Andrea Filtri, co-responsabili della divisione della banca di Piazzetta Cuccia, sono stati votati come i migliori analisti, posizionandosi rispettivamente al primo e al secondo posto. Mediobanca — è scritto in una nota dell'istituto guidato da Alberto Nagel (nella foto) guida la classifica di Equity Research dal 2015 «confermandosi punto di riferimento per investitori italiani e stranieri». Nella classifica dei Sales, Angelo Vietri è stato il più votato, mentre Pierandrea Perrone occupa la terza posizione. L'Institutional Investor-Exel Team Survey è una classifica che viene stilata ogni anno attraverso un sondaggio su migliaia di investitori italiani e internazionali ed è una guida fondamentale per imprese e investitori per sfruttare le migliori opportunità di investimento. Mediobanca Securities, divisione di equity brokerage di Mediobanca, offre su base quotidiana un servizio integrato di ricerca, vendita e trading su azioni italiane e internazionali con oltre 200 società coperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

Sussurri & Grida

Banca Passadore, sale l'utile netto (+16,7%)

Nel primo semestre 2021 Banca Passadore ha registrato un utile netto di 12,974 milioni (+16,7% rispetto allo stesso periodo del 2020), con un indice di redditività Roe pari al 10,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

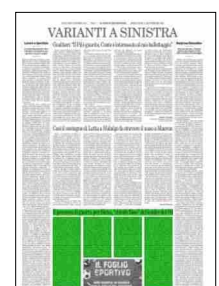
Il percorso di guerra per Siena, “chiodo fisso” del leader del Pd

Roma. Per lui (Enrico Letta) esiste solo lei: Siena. E si capisce che quello che a inizio estate era parso un difficilissimo personale palio per il segretario Pd – il palio delle suppletive nella città che già aveva complicato la vita all'ex ministro Piercarlo Padoan – si è trasformato in un percorso di guerra in cui non ci si può permettere di perdere (eventualità improbabile) ma neanche di vincere per un soffio (eventualità possibile), pena la spiacevole sensazione di aver combattuto al contrario la battaglia di Davide contro Golia (come nota un osservatore toscano: “Può un segretario del Pd non trionfare contro quello che rispetto a lui è un mister Nessuno, cioè l'imprenditore Tommaso Marrocchese Marzi? Non sarebbe un bel colpo di immagine”). Letta al momento gira attorno a un numero (18 per cento), motivo per cui una sottile preoccupazione si fa strada, tantopiù in un momento in cui, tra amministrative ed equilibri governativi, il segretario del primo partito del centrosinistra potrebbe o dovrebbe, a seconda dei casi, pensare ad altro. Ma Siena è Siena, nonostante la città sia per Letta un territorio per così dire straniero, per un pisano come lui, e nella Toscana dei campanilismi. E dunque il segretario, due mesi fa, all'avvio della campagna, aveva lanciato l'auto-diktat: o vinco o lascio. “Faccio questa battaglia con grande determinazione”, aveva detto in quel di Montalcino, dichiarandosi “convinto di poter vincere” con una sorta di programma di assertività (“sono abituato a essere di parola. Se perdo ne trarrò le conseguenze: esistono i sì e i no. E l'ho già fatto una volta”) e al grido di “voglio vivere questa esperienza con un'attenzione profonda”. Eppure Siena era la città in cui l'ex premier Giuseppe Conte era caduto anche soltanto come ipotesi: alla sola idea di vederselo candidato nella città del palio, il sindaco di Firenze Dario Nardella non si era potuto esimere dall'esprimere perplessità: “Vedevo meglio la sua candidatura a Roma”. E l'ex segretario pd Nicola Zingaretti non era parso entusiasta: “Rispetteremo l'autonomia dei territori”, era stata la frase tombale. E se per Maria Elena Boschi, capogruppo di Italia

Viva alla Camera, il discorso riguardo a Conte era “prematurato”, il collegio vacante era tornato alla ribalta quando Letta in persona, mesi dopo, si era buttato nella tenzone, forse sperando che il fantasma del Monte Paschi, sempre incombente sulle spalle dei candidati, non si posasse sulla sua con prepotenza (e però ventiduemila dipendenti del Monte Paschi sono lì, votano e attendono risposte). Proprio per evitare scontri pericolosi sul tema, dicono a Siena, città amministrata dal centrodestra, Letta ha dapprima combattuto “tiepidamente”, su argomenti meno divisivi, per poi farsi vedere sempre più spesso a contatto con i cittadini, soprattutto nelle piazze della provincia, onde rinforzare il consenso per il seggio che l'ex ministro Padoan aveva ottenuto passando attraverso varie fatiche di Ercole. Quelle che ha attraversato anche lui, Letta, a partire dai rapporti in loco con Italia Viva, partito che a Siena ha raggiunto il 6,7 per cento alle regionali. E lo si è visto subito: non appena Letta ha ufficializzato la candidatura, il plenipotenziario renziano Stefano Scaramelli ha obiettato sul Corriere della Sera: “Non si costruisce un'alleanza con una telefonata”. Non si temono, in loco, colpi di testa a Cinque stelle, tuttavia la questione identitaria è emersa, tanto che a un certo punto dell'estate il segretario del Pd ha comunque deciso di rinunciare in qualche modo a se stesso, cioè al logo del partito, per privilegiare le parole “con Enrico Letta”. Scelta fatta, diceva, per facilitare “allargamento e spirito di coalizione”, insistendo sul profilo più neutro da papa straniero: “E' un tale privilegio tentare di rappresentare questa terra, c'è voglia di rendere il Pd e il centrosinistra più forti, c'è voglia di battere la destra che in Toscana ha preso troppo piede. Mi ci impegno, un grande impegno nazionale”. E due giorni fa, durante un confronto con gli altri candidati, Letta ha provato a volare addirittura oltreconfine, sottolineando la “cornice europea” in cui possono fiorire “le opportunità per il territorio legate al Next Generation Eu e alle prospettive di investimenti futuri”.

Marianna Rizzini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 15 %

La mossa Calta-Del Vecchio fa bene al capitalismo italiano

FORESTE E AMBIZIONI. UNA SCOSSA UTILE NON PER RAGIONI NAZIONALISTE MA PER PROIETTARE I GIOIELLI ITALIANI IN EUROPA. INDAGINE

L'Isonzo, più di 100 anni dopo, torna ad essere il fronte più caldo d'Italia. L'ennesima battaglia che si combatte alle porte di Trieste per il controllo delle Generali, tuttavia, non è necessariamente terreno di cattive notizie per il capitalismo italiano. Comunque vada a finire il braccio di ferro in corso tra Mediobanca e la strana coppia costituita da Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone, infatti, è già oggi possibile leggere alcuni segnali sostanzialmente positivi per l'evoluzione del contesto economico e finanziario del nostro Paese.

Il primo segnale interessante che si può cogliere dall'accumulo di quote azionarie della compagnia triestina da parte del "patto di consultazione" di Del Vecchio e Caltagirone è l'affermazione di un modello di "shareholder activism" in salsa imprenditoriale-carismatica che raramente abbiamo avuto modo di vedere all'opera nell'ingessata struttura capitalistica italiana. Al netto di tutte le dietrologie e dei processi alle intenzioni, qui ci sono investitori con una chiara identità imprenditoriale che usano i propri soldi, in modo tutto sommato esplicito e trasparente, operando su mercati aperti, per affermare una diversa interpretazione delle strategie e delle potenzialità di una (quasi) public company. Parafrasando un classico adagio della finanza anglosassone, mettono i loro soldi dove sono le loro bocche. Lo hanno annunciato, sia pure in modo ancora non del tutto leggibile in termini industriali, e lo hanno fatto, a suon di miliardi. Scusate se è poco, per chi ha ancora davanti agli occhi il vivido ricordo di capitani tutt'altro che coraggiosi, di nocciolini duri e di cordate d'italianità sciolte al sole del primo mattino.

L'elemento che rende questo processo ancora più interessante è che tutto ciò avviene non per un'azienda con i conti in crisi, ma al contrario su un'impresa in ottima salute, che negli ultimi tempi ha sovraperformato significativamente i propri diretti competitor, avendo peraltro rispettato con grande affidabilità gli obiettivi dichiarati nei propri piani industriali, e avendo attraversato senza grossi danni uno dei momenti più difficili

della storia economica del dopoguerra. Ciò conferma che un bilancio aziendale, per quanto positivo, è un po' come l'umana bellezza: è sempre negli occhi di chi guarda. E se qualcuno ci vede non solo risultati soddisfacenti relativi al passato, ma ancora più grandi opportunità per il futuro, ciò è cosa buona e giusta, e conferma che il capitalismo è vivo, e lotta insieme ai veri imprenditori, senza alcun riguardo per la loro carta d'identità.

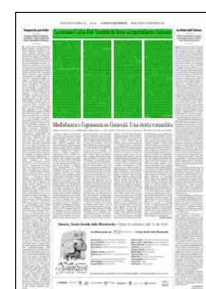
L'altro segnale positivo che emerge da questa tenzone vagamente cavalleresca - sì, perché per ora e per fortuna non è ancora diventato un fangoso e cruento corpo a corpo tra le trincee dei tribunali e dei consigli di amministrazione - è sul riconoscimento del ruolo di Generali nell'economia e nella società italiana, anzi in quella europea. Le interessanti provocazioni - non possiamo ancora definirli progetti industriali, in assenza di indispensabili dettagli sulle loro intenzioni future - di Del Vecchio e Caltagirone confermano che Generali è tuttora un'azienda speciale. Una grande compagnia di assicurazione, infatti, è più di una semplice impresa: è una quasi-istituzione. Nel loro ruolo di complemento alla condivisione sociale dei rischi, le compagnie di assicurazione svolgono una fondamentale funzione sociale e costituiscono pilastro della fiducia e della stabilità finanziaria. Generali - ci stanno dicendo implicitamente i due Grandi Vecchi - non è solo robusta cassaforte di asset, affidabile custode di una bella fetta di patrimonio nazionale, ma può essere piattaforma di lancio per esplorazioni di nuovi territori economici, tecnologici e di servizio. Hanno ragione. La rivoluzione fintech ha già investito da anni la foresta pietrificata delle banche tradizionali, e ha portato maggiore efficienza, servizi di pagamento accessibili e universali, nuovi processi di accesso al credito per le piccole e medie imprese, innovazione e trasparenza. La sua sorella minore, che di nome fa un più involuto "insurtech", è ancora in fasce, e per quanto stia scalciando come tutte le giovani promesse, non ha ancora espresso tutto il suo enorme potenziale di trasformazione del settore. Il mercato delle as-

sicurazioni è in ritardo di un decennio rispetto alle rivoluzioni tecnologiche che hanno interessato gli altri comparti delle istituzioni finanziarie, sia per il tradizionale atteggiamento di prudenza - talvolta di conservazione - del suo management, sia per un ruolo decisamente meno attivo da parte dei regolatori, che non hanno finora facilitato il compito agli sfidanti e alle startup. Ma lo spazio per innovare c'è, già da ora: usando dati e tecnologie digitali, ripensando i modelli distributivi, ridisegnando i processi di relazione con i clienti retail e corporate, monitorando gli asset - dalle auto, alle case, agli impianti - con strumenti di controllo e gestione avanzati, passando dall'affitto tradizionale alla servitization integrale per l'enorme patrimonio di real estate in portafoglio. Del Vecchio ha sorpreso molti detrattori prima rivoluzionando l'assetto industriale di Luxottica con fusioni e acquisizioni coraggiose e poi aprendo un nuovo mercato con il recente accordo con Facebook per la produzione e distribuzione degli "smart glasses".

Avere ambizioni più alte per Generali, e - tramite esse - un po' per tutto il Paese, non è una colpa, ma un grande merito, e uno stimolo per tutti gli imprenditori che ancora credono nel loro insostituibile compito schumpeteriano di distruzione creativa. E per quanto i manager della compagnia triestina, e con essi il team di Mediobanca che ne ha finora espresso la governance, non possano che meritare rispetto e ammirazione per i risultati ottenuti finora, è un bello spettacolo vedere questi attempati cavalieri italiani sfidare in campo aperto non i mulini a vento di una finanza fatta di scatole cinesi, ma l'esercito ordinato e disciplinato dell'ex salotto buono, tuttora elegantissimo loft milanese e pur sempre cosmopolita.

Carlo Alberto Carnevale-Maffè

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

Mediobanca e l'egemonia su Generali. Una storia romantica

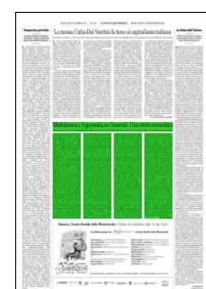
MERZAGORA E CUCCIA. BERNHEIM E BOLLORÉ. LA SFIDA DI DEL VECCHIO E CALTAGIRONE A DONNET. OCCHIO AI NUMERI

Roma. Il consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali intende appoggiare un nuovo mandato per Philippe Donnet alla guida della compagnia. E' questo l'esito della riunione informale, scrive l'agenzia Bloomberg, dei membri non esecutivi, quindi escluso l'amministratore delegato. Sono in minoranza, dunque, Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone i quali hanno stretto un patto di consultazione che vincola la loro quota di quasi l'11% e vogliono un cambiamento. Il cda ha in tutto tredici membri. Del Vecchio può contare su Romolo Bardin che gestisce Delfin la finanziaria di famiglia e su Sabrina Pucci amministratrice di Essilux; Caltagirone oltre a se stesso (è vicepresidente) ha Paolo Di Benedetto consigliere della Cementir. Cinque consiglieri più il presidente Gabriele Galateri sono riconducibili a Mediobanca che ha con sé anche Lorenzo Pelliccioli (De Agostini), i due indipendenti espressione dell'Assonime (Roberto Perotti e Ines Mazzilli) sono per la continuità. Il patron di Luxottica durante un pranzo due mesi fa, aveva detto chiaramente ad Alberto Nagel, che non avrebbe appoggiato Donnet, come rivela Il Sole 24 Ore. L'amministratore delegato di Mediobanca ha risposto che a decidere deve essere il consiglio non i singoli azionisti, questo dicono le regole di una public company. Caltagirone e Del Vecchio propongono un diverso modello e sono convinti che Mediobanca eserciti da almeno 80 anni sulla compagnia un ruolo egemonico, pur essendo azionista di minoranza (ora detiene circa il 13%). Che cosa faranno a questo punto? I giochi sono aperti, è forse lo scontro più acuto dopo quello avvenuto a metà degli anni '80, con implicazioni non solo finanziarie, ma anche politiche. Torniamo indietro al 16 novembre 1984: Bettino Craxi, a palazzo Chigi da poco più di un anno, ha incrociato i ferri con Enrico Berlinguer sulla scala mobile, e sulla prima pagina della Repubblica esce un articolo al vetriolo: "Una privatizzazione di cartapesta", "un sacrificio di Origene" per l'Iri, un regalo a Gianni Agnelli, un golpe di Enrico Cuccia. L'occasione è la proposta di affidare il controllo della Mediobanca a un sindacato paritetico fra le tre banche d'interesse nazionale che facevano capo all'Iri (Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) e alcune banche straniere tra

le quali spiccava la francese Lazard. L'articolo porta la firma colta e autorevole di Cesare Merzagora che racconta di averne discusso con Cuccia, padre padrone della Mediobanca, e di essersi dichiarato contrario. Alcuni giorni dopo Merzagora svela in parlamento altri particolari dai quali risulta che il corollario di tutta l'operazione è aumentare la presa sul Leone di Trieste. Come? La Lazard alleata e partner, grazie al legame anche personale tra André Meyer e Cuccia, avrebbe girato alla Mediobanca il 4,8% delle Generali detenuto nella Euralux cassaforte lussemburghese creata dai due banchieri per operare lontano da occhi indiscreti. Merzagora sgancia un sospetto che diventa una bomba: quelle azioni sono in realtà intestate a qualcun altro, probabilmente Agnelli attraverso la Ifint finanziaria lussemburghese della Fiat attraverso un prestanome, l'avvocato Joseph Loesch. Tutto sotto la regia di Cuccia. Scoppia un putiferio politico: da una parte la Dc con il segretario Ciriaco De Mita, Beniamino Andreatta, Romano Prodi presidente dell'Iri; dall'altra Cuccia e Agnelli; in mezzo il partito repubblicano (da sempre vicino a Cuccia). Craxi fa l'elastico, non vuole dar ragione alla Dc né mettersi contro. L'operazione salta, la quota delle Generali resta in Euralux e tornerà più tardi in Mediobanca. Prodi licenzia Cuccia per limiti d'età (aveva superato i 75 anni), il banchiere prende il posto del rappresentante della Lazard e continua a comandare. Il patto di sindacato stipulato nel 1973 e reso noto dopo oltre vent'anni, affidava "al signor Cuccia" il compito di "presiedere le riunioni e arbitrare le divergenze". Un ruolo svolto fino alla morte avvenuta nel 2000. Merzagora, cresciuto alla scuola della Commerciale, aveva gestito la Pirelli e guidato brevemente la Montedison, presidente delle Generali dal 1968 al 1979 aveva dedicato parte delle sue energie alla politica come senatore liberale, indipendente e a vita fino alla sua morte nel 1991. Nel 1955 era stato candidato al Quirinale. Nessuno poteva mettere in dubbio la sua conoscenza della finanza, degli intrighi di potere e delle assicurazioni, tanto meno la sua onestà. Unico a poter sfidare Cuccia sul suo stesso terreno era convinto che le Generali fossero strategiche, anche se per motivi diversi rispetto all'avversario. L'ingresso di Mediobanca nella compagnia triestina era avvenuto quasi

per caso a metà anni '50. A Cuccia lo aveva suggerito il suo mentore Raffaele Mattioli, potente capo della Commerciale: la famiglia Adler proprietaria della cartiera Burgo voleva vendere il suo 3,5%; era l'occasione per entrare nel salotto della Mitteleuropa dove sedevano il barone Elie de Rothschild, il principe Marcantonio Pacelli, Gianni Agnelli e altri bei nomi del bel mondo. Cuccia era perplesso, il Leone di Trieste era prostrato dalle conseguenze del secondo conflitto mondiale e della guerra fredda. Ben presto, però, il banchiere capì che, esercitando un ruolo chiave nelle Generali, avrebbe potuto realizzare meglio il suo progetto da centauro (corpo pubblico e testa privata), arbitro e protettore di un capitalismo familiare sempre più a corto di capitale. Nel triangolo Mediobanca-Generali-Lazard uno dei vertici era presidiato da Antoine Bernheim, socio della banca d'affari francese, che diventerà presidente della compagnia triestina una volta scomparso Cuccia con il quale si era rotta nel 1999 una pluridecennale amicizia: casus belli la mancata acquisizione della Assurance générales de France, frenata dallo scetticismo di Dominique Strauss-Kahn, allora ministro delle finanze francesi. La italianità delle Generali divenne ancora una volta motivo di tensione politica. Bernheim che aveva favorito lo sbarco in Mediobanca di Vincent Bolloré, fece il giro delle sette chiese (a cominciare da Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema) per fornire garanzie di indipendenza dalle mire del capitalismo francese tornato di nuovo uno spauracchio con le voci di una eventuale scalata di Axa alle Generali. Bolloré ha perduto la campagna d'Italia, i barbari non bussano alle porte, è vero che il Leone ha in pancia titoli pubblici per quasi 200 miliardi di euro e anche per questo governo e parlamento drizzano le antenne, ma la partita si gioca in casa e Mario Draghi per ora resta fuori.

Stefano Cingolani



Superficie 28 %

PROFITTI & PERDITE



UniCredit

Aiuta le pmi sul digitale Accordo con Microsoft

UniCredit (in foto il ceo **Andrea Orcel**) e **Microsoft** Italia siglano una nuova partnership per supportare la crescita delle pmi combinando competenze digitali e finanziarie. Il progetto «Together4Digital» punta a irrobustire e velocizzare i percorsi di trasformazione digitale delle Pmi, in linea con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

Intesa Sanpaolo, podcast sulla finanza per i piccoli

Il Museo del Risparmio di Intesa Sanpaolo, iniziativa di educazione finanziaria nata nel 2012, lancia «CasaMica», il primo podcast di edutainment dedicato ai bambini per apprendere i concetti base della sostenibilità finanziaria e ambientale in maniera semplice e divertente. Tra favole, sketch e aneddoti, i bambini, guidati dalle voci di For&Mica, le mascotte del museo, impareranno a gestire i loro primi risparmi e a capire il reale valore del denaro e delle risorse scarse. «Sappiamo che il grado di alfabetizzazione finanziaria in Italia è basso sia tra gli adulti che tra i bambini e che ogni strumento può essere utile a disseminare stimoli su temi così rilevanti», ha spiegato Giovanna Paladino, direttore e curatore del Museo del Risparmio. «Abbiamo scelto di realizzare dei podcast, uno dei veicoli di comunicazione a più rapida diffusione soprattutto tra i giovani e i giovanissimi per catturare con il dialogo divertente e diretto delle mascotte l'attenzione dei più piccoli. Ma come spesso accade con i progetti pensati per i più giovani, CasaMica sarà apprezzato anche dai grandi».

Ieri la trasmissione della prima di dieci puntate che usciranno a cadenza settimanale ogni martedì e saranno fruibili sia sul sito del Museo del Risparmio, e sulle principali piattaforme di streaming audio come Spotify, Google Podcast e Apple Podcast. Gli episodi potranno fungere da alternativa alle fiabe, o essere utili anche gli insegnanti per introdurre nelle loro lezioni le basi dell'educazione finanziaria in maniera semplice. Martedì 28 settembre alle ore 18 su Webex è in programma un evento online nel quale il direttore e curatore del Museo, dialogherà con le voci di For&Mica presentando la serie.

— © Riproduzione riservata — ■



L'istituto tedesco crea banca ad hoc in Italia che unisce Private & Wm e Business banking

Deutsche punta su imprenditori

Piattaforma di servizi integrati per aziende e holding

DI GIOVANNI GALLI

Deutsche Bank crea in Italia la Bank for entrepreneurs (Bfe, banca per gli imprenditori). Si tratta di un'area di business che, in linea con l'obiettivo globale della International private bank di essere banca di riferimento per gli imprenditori e le loro famiglie, riunisce in un'unica struttura il Private banking & wealth management (Pb&Wm) e il Business banking.

La nuova struttura si rivolge agli imprenditori e alle imprese, da sempre target di riferimento per Deutsche Bank e cuore pulsante del tessuto produttivo italiano, mettendo a loro disposizione una piattaforma di servizi integrati per soddisfare le esigenze private, dell'azienda o delle holding.

La Banca per gli imprenditori si affianca alle altre due aree di business, la Consumer house e la Premium bank, con l'obiettivo di completare l'offerta della divisione Ipb in Italia. La responsabilità della nuova area è affidata a Roberto Coletta, che manterrà anche la guida del Pb&Wm, mentre a coordinare il team Business banking di specialisti nelle relazioni

con le pmi e le aziende familiari italiane sarà Mirko Cecchetto, che si è unito recentemente a Deutsche Bank. Il manager viene dal gruppo Unicredit, dove nell'ultimo anno ha ricoperto il ruolo di area manager Cordusio a Bologna, managing director Wealth manager & advisory. Cecchetto aveva iniziato la sua carriera proprio nell'istituto tedesco, all'allora divisione Corporate & investment banking, per poi passare nel 2003 a Bnl-Bnp Paribas.

«Con la creazione della nuova banca per gli imprenditori», ha osservato Roberto Coletta, «aggiungiamo un ulteriore tassello al percorso di crescita del nostro business in Italia, che ci permetterà di sfruttare al meglio le opportunità e i vantaggi competitivi nei nostri mercati di riferimento, facendo anche leva sulla nostra appartenenza a un grande player europeo. L'arrivo di Mirko Cecchetto, a cui va il nostro più caloroso benvenuto, rappresenta un importante valore aggiunto per il nostro Business banking e ci consentirà di rafforzare il già solido presidio di Deutsche Bank nelle relazioni con le imprese su tutto il territorio nazionale».

— © Riproduzione riservata — ■



Roberto Coletta

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 39 %

Mps, salta l'audizione di Orcel la Commissione prende tempo

**È STATO REVOCATO
IL CONFRONTO
PER NON INTRALCIARE
IL NEGOZIATO
TRA TESORO
E UNICREDIT
IL CASO**

MILANO Sconvocata l'audizione di Andrea Orcel davanti alla Commissione d'inchiesta sulle banche. Ieri alle 11,45, ai membri dell'ufficio di presidenza della Commissione presieduta da Carla Ruocco è arrivata una lettera in cui veniva annullata la riunione dell'organo di vertice fissata per le ore 14,30: «non avrà luogo», si legge nel testo. Non c'è un'altra data visto appunto che non si è tenuta la riunione dell'ufficio di presidenza che avrebbe dovuto fissarla. L'ipotesi caldeggiata dalla Ruocco, dopo che era saltata la scadenza del 14 settembre, puntava ad audire l'amministratore delegato di Unicredit per il 20. Ma questo appuntamento non poteva essere rispettato e oltre alla banca di Gae Aulenti, ne sono consapevoli molti esponenti della Commissione.

La ragione dell'inopportunità sta nel fatto che il negoziato fra Unicredit e Tesoro su Mps sta entrando in una fase delicata ma soprattutto la task force di Orcel che è nella data room, non ha ancora conclusa la sua ricognizione: «una convocazione introduce

emotività» rivela uno degli esponenti che più si è adoperato per non farla tenere. Detto questo proprio perché il cantiere è ancora aperto, Orcel è tenuto alla massima riservatezza e ne vale la possibilità di secretare il confronto fra il banchiere romano e gli esponenti della Commissione.

IL PERIMETRO E L'AUMENTO

C'è da dire comunque che le interlocuzioni fra le parti sono in un punto delicato. Orcel punta a rilevare un perimetro selezionato della rete, tranne 300 filiali e Widiba, escludendo Mps Capital services, fiduciaria, parabancario e Consorzio operativo, 7 mila dipendenti e tutte le passività. E in più chiede una dote più elevata (circa 12 miliardi). Il Tesoro ritiene che la lettera di intenti faccia riferimento a parte del perimetro eccetto Npl, rischi contenziosi e impegno del Mef a ricapitalizzazione Siena. Anche sulle modalità di questa ripatrimonializzazione le parti non concordano: Unicredit chiede che l'operazione possa avvenire prima della scissione non proporzionale, via XX Settembre ritiene dopo, per iniettare capitale alla good o bad bank.

Sia chiaro, una rottura in questa fase non è auspicata da nessuno perché avrebbe conseguenze specie sul futuro Mps; tuttavia, anche Unicredit ne verrebbe toccato. Soprattutto, ne andrebbe della credibilità dell'Italia in Europa.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

GENERALI

Il cda si spacca su Donnet, si va verso lista alternativa

CDA DIVISO SULLA CONFERMA DEL CEO DONNET: OTTO A FAVORE, TRE CONTRARIE E UN ASTENUTO

Si spacca il vertice delle Generali

La lista del consiglio si complica, mentre ora Caltagirone e Del Vecchio saranno chiamati a presentare un candidato alternativo al manager, in grado di ricevere il consenso del mercato. Tutti i dubbi di Greco

DI ANNA MESSIA

Ieri sera gli amministratori non esecutivi di Generali Assicurazioni hanno votato a favore di un nuovo mandato del group ceo Philippe Donnet. Ma è stata solo l'ennesima dimostrazione della spaccatura che si è aperta tra gli azionisti per il rinnovo del vertice della prima compagnia assicurativa italiana. Perché il via libera è arrivato solo da una parte del cda. «I consiglieri non esecutivi di Generali hanno preso atto della disponibilità di Donnet a ricoprire la carica di amministratore delegato per un terzo mandato. Alla luce di ciò, i consiglieri non esecutivi a maggioranza hanno espresso apprezzamento per il lavoro svolto e i risultati conseguiti da Donnet, accogliendo favorevolmente tale disponibilità in vista, nel caso in cui il consiglio uscente proceda alla presentazione di una lista per il rinnovo del consiglio, di una sua inclusione nella citata lista con il ruolo di amministratore delegato anche per il prossimo mandato», si legge nel comunicato diramato da Trieste. Un voto incassato quindi solo a maggioranza, che ha visto il sostegno di soli otto consiglieri su 12 (con Donnet unico assente in quando solo esecutivo). Men-

tre tre membri sono stati contrari (Francesco Gaetano Caltagirone, Romolo Bardin e Paolo di Benedetto), e una astenuta (Sabrina Pucci). La frattura è quindi palese e lo scenario resta decisamente fluido. Prima di tutto bisognerà vedere se il consiglio di amministrazione deciderà di andare avanti sulla strada della presentazione di una propria lista per il nuovo cda, come previsto dallo statuto, anche in assenza di un voto unanime, o se invece a questo punto preferirà rinunciare, con Mediobanca (azionista con il 13%) che presenterà una propria lista. Nodo che sarà presumibilmente sciolto con la riunione del prossimo consiglio di amministrazione già convocato per il 27 settembre.

Ma alla luce dei fatti di ieri è invece ormai quasi certo che i due principali soci privati, Francesco Gaetano Caltagirone, azionista con il 6% del Leone e Leonardo Del Vecchio, che delle Generali detiene poco meno del 5% decideranno di presentare una propria lista alternativa a Donnet che come visto ha invece il forte sostegno di Mediobanca. I due imprenditori, come noto, chiedono da tempo un cambio di passo per Trieste, con un'accelerazione verso le operazioni di fusione e acquisi-

zione, per recuperare il terreno perso in questi anni rispetto agli altri grandi competitori internazionali, Allianz e Axa in prima linea. Una nuova fase più profittevole per Generali insomma che, sostengono, non può essere attuata da Donnet nonostante i buoni risultati raggiunti dal manager durante la sua gestione e nel fine settimana i due imprenditori sono usciti allo scoperto con la firma di un patto di sindacato proprio in vista del rinnovo del vertice. Un accordo aperto anche ad altri azionisti, che potrebbe presto ricevere l'adesione dei Benetton (che di Generali detengono il 4%) e di Crt (1,3%). Mentre dalla parte di Mediobanca c'è la famiglia Boroli-Drago (1,2%). Ma chi sceglieranno Caltagirone e Del Vecchio come alternativa a Donnet? Più volte nei giorni scorsi si è fatto il nome di Mario Greco (ceo di Zurich), che nel 2012 aveva già guidato Generali per poi lasciarla nel 2016 in rottura con gli azionisti, prima tra tutti proprio Mediobanca. Greco avrebbe di sicuro lo standing per ottenere il sostegno decisivo del mercato ma è altrettanto evidente che difficilmente accetterebbe l'incarico con la netta frattura che è in atto, confermata dai fatti di ieri. (riproduzione riservata)



Superficie 60 %



Boroli-Drago fedeli a Mediobanca, mentre Benetton e Crt potrebbero preferire Del Vecchio e Caltagirone. Fondi decisivi

I due schieramenti in vista dello scontro in assemblea

DI LUCA GUALTIERI

Se dopo il vertice di ieri il compromesso tra Mediobanca e i soci privati appare sempre più lontano, nella compagine societaria delle Generali andranno presto a delinearsi gli schieramenti in vista dell'assemblea del 2022. Anche se la scadenza può ancora apparire lontana e nelle prossime settimane i tentativi di dialogo non mancheranno, l'intensificarsi dello scontro potrebbe rapidamente rinsaldare vecchie alleanze e crearne di nuove, forse perfino di inedite, da qui ad aprile. Occorre in primo luogo ricordare che lo statuto predisposto un paio di anni fa, introducendo il sistema di governance monistico, ha previsto posti in consiglio non solo per una ma per due liste di minoranza, aumentando così il tasso di rappresentatività dell'azionario.

Se è plausibile che una formazione venga presentata come sempre da Assogestioni per conto degli inve-

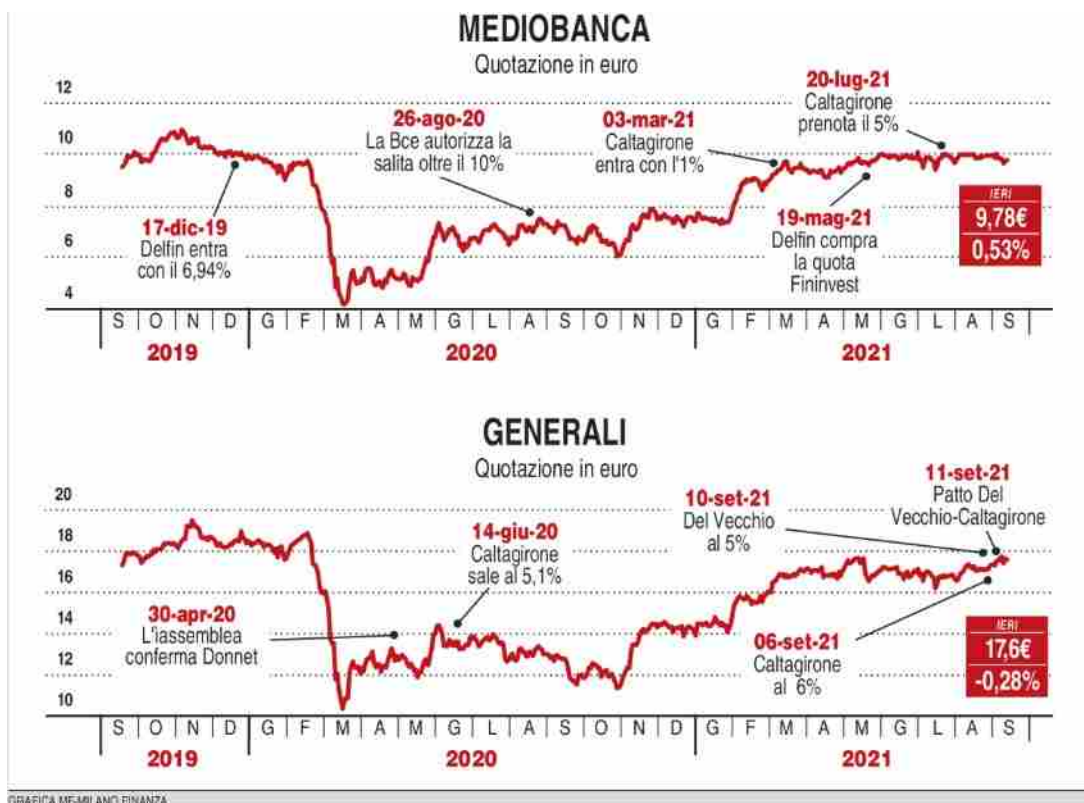
stitori istituzionali, la rottura consumatasi ieri rende assai probabile la discesa in campo di una lista Caltagirone-Del Vecchio. Chi potrebbe appoggiarla? Nel presentare il patto di consultazione sull'11% del capitale i due imprenditori hanno lasciato intendere di essere aperti ad alleanze con altri azionisti. Tra questi potrebbero esserci i Benetton che oggi sono il quarto socio delle Generali al 3,97% e che sono sinora rimasti lontani dalle partite relative alla governance della compagnia. Alla compagine potrebbero unirsi anche la Crt che con il suo 1,3% è la principale fondazione azionista dopo lo scioglimento dell'alleanza con Ferak. A Mediobanca dovrebbero invece restare fedeli i Boroli-Drago che oggi hanno l'1,7% del capitale e un rappresentante nel board nella persona di Lorenzo Pelliccioli, intenzionato però a lasciare la compagnia a fine mandato. Se queste sono oggi le alleanze più probabile, resta tuttavia molto difficile prevedere l'esito della sfida assembleare. Non tanto perché l'ago della bilancia sarà ancora una volta rappresentato dagli investitori istituzionali, che oggi detengono la maggioranza delle azioni Generali,

quanto perché il livello di consenso attorno alle liste dipenderà dalla qualità delle candidature che queste saranno in grado di esprimere.

Se la maggioranza dei consiglieri ha deciso di scommettere sull'uscente Donnet, gli sfidanti non hanno ancora ufficializzato le proprie scelte. A quasi sei mesi dalla presentazione delle liste i nomi circolati sul mercato, dall'attuale ad di Poste Italiane Matteo Del Fante all'executive chairman di Axa Investment Managers Marco Morelli fino al ceo di Zurich (ed ex ad delle Generali) Mario Greco, sembrano troppo prematuri sebbene il novero dei potenziali ceo con passaporto italiano non sia molto più ampio.

Di certo l'individuazione di amministratori in grado di soddisfare il mercato e i regolatori sarà la sfida più impegnativa per Caltagirone e Del Vecchio. Una sfida che adesso non possono permettersi di perdere. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 54 %

LA COMPAGNIA TRIESTINA È IN GARA PER UN ACCORDO CON LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

Il Leone fiuta Cassa Centrale

*Mentre è atteso a giorni il via libera
su Cattolica (con Iccrea in scadenza)
l'assicurazione valuta nuove alleanze*

DI ANNA MESSIA

Mentre si attende il via libera delle autorità di controllo all'offerta pubblica di acquisto su Cattolica Assicurazioni, che ormai dovrebbe arrivare a giorni, Generali starebbe già lavorando per sfruttare una nuova occasione di crescita, sempre in Italia. In ballo, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, ci sarebbe un accordo bancassicurativo con il gruppo cooperativo Cassa Centrale. L'operazione è stata avviata nei giorni scorsi con le prime offerte, è destinata a entrare nel vivo a ottobre e vedrebbe Generali Italia fortemente interessata al fascicolo.

Sul piatto, del resto, c'è uno sbocco importante negli sportelli delle 73 banche aderenti al gruppo trentino, che sembrano avere ottime potenzialità sia nel ramo Vita sia in quello Danni. Per la compagnia guidata da Marco Sesana l'alleanza con Cassa Centrale potrebbe essere l'occasione per potenziare, con una mossa di peso, la raccolta assicurativa realizzata tramite il canale bancario, che, dopo lo scioglimento dello storico legale con Intesa avvenuto anni fa, ha oggi un ruolo residuale per la compagnia. La scelta negli ultimi anni è stata quella di siglare alleanze con banche di dimensioni medio-piccole, come Banca del Fucino, Emil Banca o Banca di Piacenza. Tutte partnership realizzate tramite Genertel, la compagnia diretta del gruppo che rappresenterebbe il brac-

cio operativo del Leone anche per un'eventuale operazione con Cassa Centrale.

La banca di Trento avrebbe affidato ai consulenti di PwC il dossier, che vedrebbe in competizione diverse compagnie assicurative pronte a fare offerte per accaparrarsi un accordo distributivo destinato a durare cinque anni e che prevede di arrivare, a fine piano, ad una raccolta vita di circa 1,8 miliardi di euro e a 300 milioni di premi nel ramo Danni. Tra i pretendenti ci sarebbero per esempio la mutua trentina Itas, che lavora già con Cassa Centrale, e anche il gruppo assicurativo torinese Reale Mutua, in questo caso tramite la partecipata Italiana Assicurazioni. Come anche Amissima, che il private equity Apollo nei mesi scorsi sembrava pronta a cedere ma che potrebbe invece decidere di rilanciare sull'Italia partendo proprio dall'accordo distributivo con le banche di credito cooperativo aderenti a Cassa Centrale. Si vedrà nelle prossime settimane, quando la selezione di PwC sarà arrivata alle battute finali, chi riuscirà a spuntarla. Di certo Generali Italia sembra pronta all'azione e a rilanciare sulla crescita in Italia come già fatto con Cattolica Assicurazioni, che tra l'altro, come noto, è invece partner di Iccrea, l'altro gruppo di credito cooperativo italiano, con un'alleanza destinata però a scadere alla fine del 2022 e che prevede la possibilità per la compagnia di Verona di esercitare un'opzione put opzione a inizio dell'anno prossimo che le permetterebbe di uscire con una liquidazione di 170-180 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Marco
Sesana
Generali Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 36 %

IL DENARO DEGLI ITALIANI ESCE DAL SALVADANAIO

Il risparmio torna in azione

Assogestioni, dati **boom** a luglio: raccolta netta di 6,4 miliardi. Da **gennaio** sono 57,7
Tornano di moda i **fondi** obbligazionari e bilanciati. Patrimonio totale a **2.545 miliardi**
Lotta tra operatori per le masse **gestite**: sul podio sveltano **Intesa**, Generali e Amundi

ASSOGESTIONI: A LUGLIO RACCOLTA NETTA DI 6,4 MILIARDI. IL TOTALE DA GENNAIO SALE A 57,7

Risparmio boom anche in estate

*Tornano di moda i fondi obbligazionari e bilanciati, mentre rallentano i flussi sull'azionario. Patrimonio a 2.545 mld
Sul podio per masse sveltano Intesa Sp, Generali e Amundi*

DI MARCO CAPPONI

Neanche le vacanze estive hanno frenato la voglia degli italiani di investire. A confermarlo c'è stato ieri il tradizionale censimento della raccolta di Assogestioni relativo al mese di luglio. L'industria ha visto nel periodo flussi netti per 6,4 miliardi di euro, dato che porta il totale da inizio anno a 57,7 miliardi. Alla luce di ciò è stato anche aggiornato il record di patrimonio gestito, salito a 2.545 miliardi. Le gestioni collettive, con 1.301 miliardi, rappresentano il 51,1% del totale, mentre le gestioni di portafoglio sono a quota 1.244 (48,9%). Un capitolo a parte lo meritano i fondi aperti, che con 1.228 miliardi costituiscono il 48,2% delle masse complessive. A luglio la raccolta in questo genere di strumenti è stata di 6,6 miliardi per un totale da inizio anno di 42,5. I comparti azionari, pur rappresentando gli afflussi più nutriti nei sette mesi (22 miliardi), a luglio hanno visto una crescita di 498 milioni, superati dai bilanciati (2,2 miliardi) e da un recupero degli obbligazionari (1,9). A tal proposito per Lorenzo Alfieri, country head per l'Italia di Jp Morgan Asset Management, il dato positivo del reddito fisso «conferma la vocazione degli investitori italiani a guardare all'obbligazionario come a un'opportunità nonostante i bassi rendimenti: occorre però puntualizzare che i flussi si sono diretti verso i fondi corporate e high yield nonché verso quelli fo-

calizzati su emissioni sostenibili».

Per quanto riguarda le singole società di gestione, in cima alla classifica del patrimonio gestito resta il gruppo Intesa Sanpaolo (comprensivo di Eurizon e Fideuram) a quota 535 miliardi (21,6% del totale dell'industria). La raccolta mensile di Ca' De Sass è stata positiva per 2,8 miliardi. Saverio Perissinotto, ad di Eurizon, ha ricordato che «il dato di raccolta del mese conferma l'andamento che la società sta registrando da tempo grazie alla collaborazione tra la struttura e le reti del gruppo Intesa Sanpaolo con cui si sta realizzando un processo di riconversione della liquidità con focus crescente sul risparmio gestito». Segue il gruppo Generali a quota 528 miliardi (21,3% del totale), con afflussi a luglio per 1,6 miliardi. L'assicuratore triestino ha segnalato che «la raccolta è dovuta prevalentemente a flussi sui fondi monetari all'interno dei mandati assicurativi in gestione». Sul terzo gradino del podio spicca la francese Amundi con masse a 215 miliardi (8,7% del totale). Anima, in quarta posizione, raggiunge i 200 miliardi di patrimonio grazie a una raccolta positiva per 479 milioni. Chiude la top 5 Poste Italiane: 115 miliardi di masse e una raccolta mensile di 393 milioni. Tra le sgr senza rete di distribuzione in Italia da segnalare Morgan Stanley (25 milioni gli afflussi, 54 miliardi il patrimonio) e Jp Morgan Am (265 mln la raccolta, masse a 49,4 mld). (riproduzione riservata)



LA RACCOLTA NETTA DEL RISPARMIO GESTITO IN ITALIA

Flussi netti di risorse ai prodotti italiani e agli esteri che comunicano i dati mensili - In milioni di euro



Fonte: Assogestioni

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Abi: sofferenze ai minimi da aprile 2019

di Manuel Costa

Prosegue il calo delle sofferenze bancarie, che si attestano sotto i 18 miliardi di euro, ai minimi da aprile 2019 e in discesa dell'80% dal picco del 2015. Lo ha certificato il rapporto mensile dell'Abi. Le sofferenze nette (cioè al netto di svalutazioni e accantonamenti) a luglio erano 17,87 miliardi, in riduzione del 27,4% rispetto a luglio 2020 e del 44,1% rispetto a luglio 2019. Rispetto al livello massimo di novembre 2015 (88,8 miliardi) la riduzione è del 79,9%. Il rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali è all'1,03% e anche questo caso è il più basso da aprile 2009. Va segnalato anche che la dinamica della raccolta complessiva (depositi da clientela residente e obbligazioni) risulta in crescita del +6% su base annua. In particolare, rispetto a un anno prima i depositi sono aumentati di 128 miliardi, mentre la raccolta tramite obbligazioni è scesa di 14 miliardi. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

Da Banca Sistema 3 mln alla coop Osa

di Manuel Costa

Banca Sistema ha erogato un finanziamento chirografario con garanzia dello Stato da 3 milioni in favore di Osa, società cooperativa che opera in ambito sanitario e socioassistenziale offrendo attività e servizi a elevato impatto sociale. L'operazione si inserisce nel contesto della relazione commerciale factoring con Osa e dell'acquisto di crediti commerciali e fiscali attraverso cui Banca Sistema fornisce liquidità con l'obiettivo di supportare cooperative, onlus, fondazioni e imprese che forniscono servizi di pubblica utilità. Andrea Trupia, direttore divisione Factoring di Banca Sistema, ha commentato: «Siamo particolarmente soddisfatti di essere al fianco di Osa con un'operazione volta a fornire supporto finanziario per perseguire un fine sociale che ha un impatto significativo per molti cittadini e famiglie». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

CONTRARIAN

SALONE DEL RISPARMIO ALL'INSEGNA DEI TROPPI DEPOSITI IN BANCA

► Oggi si apre a Milano il Salone del risparmio, promosso da Assogestioni. In questi mesi la preziosissima risorsa del risparmio è stata al centro delle analisi e delle proposte, con particolare riferimento all'enorme massa riversata nei conti correnti banca che alcuni hanno stimato potrebbe arrivare ai 2 mila miliardi, alla fine delle restrizioni indotte dalla pandemia. I motivi dell'eccezionale crescita sono innanzitutto precauzionali, dati gli impatti del Covid, ma vi si connette la condizione di grave incertezza sul futuro, nonché la mancanza di una specifica offerta, per questa fase, di impieghi alternativi. Concorre il contesto internazionale e domina la valutazione degli effetti dell'azione anti-Covid con il livello raggiunto delle vaccinazioni, ma pure con i problemi che la relativa campagna ancora presenta. Sarebbe importante che questo tema dello straordinario parcheggio di risorse fosse al centro della manifestazione milanese ed essa si collocasse nettamente dal versante della clientela bancaria. Poi andranno affrontate e discusse le altre forme, innovative, di raccolta del risparmio e, più, in generale, il ruolo in proposito degli intermediari finanziari. Non sono mancate proposte su come impiegare a vantaggio di tutti la liquidità in questione con misure non dirigenziali né fiscalmente impositive, a quest'ultimo proposito essendo ancora impressa nella memoria degli italiani la dissennata imposta del 6 per mille varata *noctu* dal governo Amato nel 1992. Agevolare il risparmio è un dovere per lo Stato chiamato a tutelarla in tutte le sue forme dalla Costituzione. In diverse occasioni, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, è intervenuto, sottolineando l'importanza di incentivare l'orientamento del risparmio, considerata pure la sua mole, verso impieghi direttamente produttivi. Si tratta di «fissare», secondo l'espressione a suo tempo adottata da Antonio Fazio, il risparmio nell'economia italiana. Finora, però, non è stata manifestata, come invece si dovrebbe, l'attenzione alla proposta, fondata sulle libere scelte dei risparmiatori, che viene proprio dall'alto rappresentante del mondo bancario. Naturalmente, il quadro complessivo sarà diverso se finalmente ci si potrà mettere alle spalle gran parte dei vincoli dovuti alla pandemia. Molto, però, dipenderà dalla politica economica e dalle certezze che saranno date al risparmiatore-investitore. Vi è necessità di

una organica politica del risparmio e del suo impiego. Ma un Salone che scegliesse di guardare a questa risorsa dalla parte del risparmiatore, anche piccolo, non potrebbe non dare spazio all'educazione finanziaria. In questo campo vi è bisogno di avanzamenti netti, nonché di programmi chiari e credibili. L'esame dei risultati è fondamentale. Occorrono unitarietà delle misure che vengono progettate e raccordi con le scelte delle Autorità competenti in materia di trasparenza, correttezza e diligenza, con particolare riferimento all'offerta di nuovi prodotti. Qui fa il suo ingresso l'argomento delle nuove tecnologie, nonché dell'intelligenza artificiale, per la parte che influisce sulla confezione e diffusione dei prodotti e sui rapporti con le banche. Il tema delle criptovalute non può essere escluso, benché, finora, solo la Consob, salvo prova contraria, stia manifestando una particolare attenzione a questa materia che abbisogna, invece, di analisi e monitoraggio, nonché di norme e controlli. Anche la regolamentazione, europea e nazionale, delle banche, degli intermediari finanziari e della loro attività potrebbe, e dovrebbe formare oggetto degli approfondimenti del Salone. In questo quadro, il solo parzialmente attuato progetto di Unione bancaria, ancora in mezzo al guado con la contemporanea penalizzazione del principio di sussidiarietà, merita una trattazione. Insomma, si vorrebbe che non di una mera «esposizione» si trattasse, alla stregua di altri Saloni, ma fosse un'occasione importante di informazione, trasparenza, discussione, analisi, avendo sempre presente il risparmiatore, con le sue aspettative e i suoi problemi, con il suo sguardo rivolto alle scelte delle banche, da un lato, e alle politiche del governo, a cominciare da quella del debito pubblico, dall'altro. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Superficie 34 %

LA GUERRA DI TRIESTE

Generali, i consiglieri a maggioranza per un nuovo mandato a Donnet

Dopo la sfiducia nell'ad da parte di Caltagirone e Del Vecchio, la conta finisce 8 contro 4
di Sara Bennewitz

MILANO – Dopo quattro ore di discussioni, la riunione consultiva dei 12 membri non esecutivi del cda di Generali finisce 8 a favore della lista del consiglio e a sostegno della ricandidatura dell'attuale amministratore delegato Philippe Donnet per il terzo mandato alla guida di Trieste. Contro o astenuti, invece, 4 consiglieri. I non esecutivi hanno infatti espresso a maggioranza «apprezzamento per il lavoro svolto e i risultati conseguiti», accogliendo favorevolmente la disponibilità di Donnet a ricandidarsi, nel caso in cui il «consiglio uscente proceda alla presentazione di una lista per il rinnovo del cda, di una sua inclusione nella citata lista con il ruolo di ad».

Il cda che dovrà decidere se andare avanti con la lista del manage-

ment è convocato per il prossimo 27 settembre, e dato l'esito della riunione, salvo colpi di scena è prevedibile che finisca 9 a 4, dato che anche Donnet potrà votare per attivare la riforma della governance di Trieste; una riforma introdotta per la prima volta nello statuto dopo l'assemblea del 2020 con una larga maggioranza di tutti i soci, compresi quelli che ora non vedono di buon occhio il rinnovo di Donnet.

Ieri i consiglieri espressione della lista di Mediobanca e i due esponenti di Assogestioni avrebbero votato a favore della lista del board, sostenendo quindi Donnet. Viceversa i 4 amministratori del Leone vicini al vice presidente Francesco Gaetano Caltagirone (Paolo Di Benedetto e Sabrina Pucci, che si è astenuta) e a Leonardo Del Vecchio (Romolo Bardin), dopo aver tentato a lungo una mediazione, non hanno votato a favore di questa forma di governance e l'attuale management - che a loro dire - è espressione solo di una parte dei soci vicina a Mediobanca (primo azionista con il 12,9%) e le famiglie Boroli Drago (1,2%).

Per Del Vecchio (socio al 5% di Ge-

nerali e al 19% di Mediobanca) e Caltagirone (che ha il 6% del Leone e il 2,88% di Piazzetta Cuccia con opzioni per salire al 5%), quella che verrà votata nel cda del 27 settembre non sarà la lista del consiglio, ma solo di una parte di questo. A riprova della vicinanza di Donnet a una parte degli azionisti - e non al mercato - i soci citano il tentativo sfumato la cavalo dell'estate 2020 - di vendere il controllo di Banca Generali a Mediobanca, sfumato sia perché nel frattempo le valutazioni del Leone - usate come collaterale - si erano inabissate sia perché allora tutti gli indipendenti avevano sostenuto i consiglieri vicini a Del Vecchio e Caltagirone per bloccare l'operazione.

Resta adesso da vedere se, con una lista del cda approvata a maggioranza dallo stesso consiglio, Caltagirone e Del Vecchio decideranno di presentare anch'essi una propria lista, che si aggiungerà alla prima e a quella dei fondi. La partita, in questo caso, potrebbe spostarsi dal cda di Trieste alle assemblee di Mediobanca (28 ottobre) e del Leone, dove il mercato farà da ago della bilancia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIGUEL MEDINA/AFP

▲ La sede delle Generali a Milano



Superficie 32 %

Le regole

E nel cda del Leone sono solo pochi i veri “indipendenti”

***Tutti rispettano
formalmente
il Codice governance
ma nella sostanza
alcuni hanno interessi
o legami che rischiano
di condizionarli***
di Andrea Greco

MILANO – La riunione dei consiglieri Generali per valutare l'operato dell'ad Philippe Donnet fa emergere, più che mai, ruolo e peso degli amministratori indipendenti nel cda. Ruolo che sarà decisivo nel rinnovo del vertice, ma finora ampiamente perfettibile e su cui forse gioverebbero verifiche più fattive delle autorità di vigilanza Consob e Ivass.

Il Codice di corporate governance, rivisto a gennaio 2020 dalle associazioni delle quotate con Borsa spa, vuole che proprio le aziende più grandi prescelgano «amministratori non esecutivi che non intrattengono, né hanno di recente intrattenuato, con la società o con soggetti legati a quest'ultima, relazioni tali da condizionarne l'attuale autonomia di giudizio». Il Codice, ad adesione volontaria ma dilagante a Piazza Affari (e adottato anche da Generali), raccomanda che gli indipendenti siano almeno la metà nei cda delle «società grandi», e in maggioranza nei tre comitati interni se si occupano di nomine, compensi, rischi.

Poiché l'indipendenza assoluta non esiste, il Codice enuclea sette «circostanze» (art. 2.7) che «compromettono, o appaiano compromettere l'indipendenza» di un consigliere. In sintesi, se è azionista del gruppo, se l'ha gestito o ci ha lavorato, se ha o ha avuto nei tre anni prima rapporti commerciali o professionali con esso, se ha o ha avuto da tre anni una «significativa remunerazione aggiuntiva rispetto al compenso», se ne è in cda da nove anni, se è «stretto familiare di persona» di cui sopra.

Su 13 amministratori Generali ne ha ben otto “indipendenti” ai sensi del Codice di governance. Ma forma e sostanza non sempre vanno insieme. Il caso più eclatante pare quello di Romolo Bardin: è “indipendente” in Generali, malgrado sia l'ad di Delfin, la holding con cui Leonardo Del Vecchio è socio al 5% nel Leone. La sua “indipendenza”, l'anno scorso, gli permise di votare (contro) l'ipotesi di cedere Banca Generali a Mediobanca, malgrado il presidente Gabriele Galateri gli consigliasse l'astensione per evitare conflitti d'interesse (Delfin è anche il primo socio di Mediobanca). Galateri, presidente d'ordine, è tra i “non indipendenti”: ma pare sia in manovra per candidarsi “presidente indipendente all'atto della nomina” nel rinnovo 2022, senza pensare agli anni di militanza ai vertici di Mediobanca. Altro “indipendente” è Paolo Di Benedetto: pure se è marito di Paola Severino, tra i primi giuristi e legali del Paese con stretti legami professionali con l'altro azionista forte di Trieste, Francesco Caltagirone. Anche l'indipendenza di Alberta Figari, legale di vaglia in Legance dopo anni in Clifford Chance, potrebbe risentire di passate operazioni; come pure quella di Antonella Mei-Pochtler, che dopo una vita in Boston Consulting Group ne è tuttora senior advisor. Sabrina Pucci, invece, è stata sposata con il professionista romano Enrico Laghi, già a fianco del Caltagirone socio di minoranza in Acea.

Non sono minuzie. Il comitato nomine di Generali, cruciale per il rinnovo di Galateri e Donnet è in maggioranza di “indipendenti”: sono quattro su sette membri (Bardin, Figari, Pucci più Diva Moriani), gli altri tre sono soci: lo stesso Caltagirone, Clemente Rebecchini (Mediobanca), Lorenzo Pelliccioli (De Agostini). Forse non sarebbe male una “task force” di indipendenti, scevri da conflitti, per le nomine, come fece Unicredit per scegliere il suo ad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 28 %

L'appuntamento

*Fabio Galli (Assogestioni) illustra i temi portanti
del dibattito al Salone del Risparmio • a pagina 12*
di Stefania Aoi

Nei conti delle famiglie un tesoro di 1800 miliardi

Stefania Aoi

Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni, illustra i temi al centro del Salone del Risparmio che si apre oggi al MiCo di Milano. Il 2021 ha fatto registrare una raccolta record per i fondi, ma molto resta ancora da fare per sbloccare la liquidità ferma in banca che invece può sostenere la ripartenza



Il 2021 è stato finora un anno molto positivo per l'industria del risparmio gestito. Il suo patrimonio ha superato per la prima volta nella sua storia i 2.500 miliardi di euro». Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni, in attesa dell'undicesima edizione del Salone del Risparmio che si terrà di nuovo dal vivo a Milano, esprime soddisfazione per i risultati messi a segno dal settore. Anche quelli dei primi sei mesi di quest'anno che hanno visto la raccolta netta a oltre 47 miliardi.

Cosa ci dicono questi dati?

«Indicano un progressivo miglioramento dell'atteggiamento degli investitori. Questo non toglie che molto sia ancora da fare. Soprattutto se guardiamo all'ingente mole di liquidità detenuta dalle famiglie italiane: fermi nei conti correnti ci sono, secondo dati Abi, più di 1.800 miliardi di euro, in progressiva crescita. Una enorme massa di capitali che potrebbe essere allocata in modo più efficiente».

Non è a caso che il titolo del prossimo Salone sia proprio dedicato a questa liquidità inutilizzata.

«Certo, abbiamo scelto il titolo "Da risparmiatore a investitore: la liquidità per costruire nuovi mondi" per evidenziare che l'eccesso di prudenza da parte dei risparmiatori ha effetti negativi tanto per il singolo

che per il Paese. La chiave per sbloccare le somme ferme nei conti correnti è, secondo noi, far comprendere che investire da un lato è importante per il proprio futuro finanziario, e dall'altro per tutta la comunità che può trarre beneficio dall'utilizzo di risorse che andrebbero ad aggiungersi ai piani delle istituzioni per la ripartenza. Il risparmio gestito investe guardando al lungo periodo con un obiettivo di crescita sostenibile. Ciò significa dare supporto all'economia reale e, con sempre maggiore forza, alla sostenibilità ambientale e alla responsabilità sociale. Il titolo del Salone vuole mettere in luce proprio tutti questi elementi».

Cosa succederà durante questa edizione?

«C'è grande attesa da parte di tutti i nostri stakeholder, dopo il rinvio del 2020 a causa della pandemia. Sarà l'occasione per confrontarsi su tutto quello che è cambiato e per indagare le direttrici di sviluppo di lungo periodo dell'economia e della finanza. Siamo in una fase di ripartenza in cui dobbiamo, non solo pensare, ma costruire il nostro futuro. L'industria del risparmio può permettere un più efficiente utilizzo dei capitali e sostenere idee e pratiche di eccellenza per un mondo più sostenibile e inclusivo. Le case di gestione sono, infatti, impegnate in una forte innovazione sia dei modelli di business propri sia di quelli delle società in cui investono, tramite l'attività di engagement».

Gli appuntamenti principali?

«Di sicuro, la conferenza di apertura che sarà dedicata alla rivoluzione in atto nei modelli di business. Avremo tra gli ospiti Frédéric Laloux, tra i massimi esperti mondiali

di organizzazione aziendale. Poi ci saranno tantissimi appuntamenti con oltre 300 relatori tra cui i ministri per le Pari Opportunità e Famiglia, Elena Bonetti e della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Non mancherà la possibilità di collegarsi in streaming alle conferenze grazie alla nostra piattaforma di broadcasting proprietaria che abbiamo chiamato FR|Vision. Una casa digitale che va a completare l'esperienza in presenza e renderà sempre disponibili tutti i contenuti una volta concluso l'evento». Uno dei grandi temi di cui si tratterà durante la manifestazione è quello dell'investimento sostenibile e responsabile.

«La sostenibilità è un fattore trasformativo che sta avendo una portata dirompente sulle attività economiche. E da tempo l'industria del risparmio gestito sceglie come allocare le risorse tenendo conto non solo dei fondamentali societari o di settore, ma anche degli impatti sull'ambiente e la società. Posizionandosi fra imprese e consulenti finanziari, gli asset manager hanno il potere e la responsabilità di essere pivot dell'innovazione in ottica sostenibile».

In che modo verrà affrontata questa questione durante il Salone?

«Innanzitutto, a simboleggiare l'im-



Superficie 43 %

pegno dell'industria del risparmio gestito nell'affrontare la sfida ambientale, c'è il progetto Alberi Infiniti, un'iniziativa di Assogestioni che prende il via proprio in occasione dell'evento con la costruzione di uno spazio verde di 600 metri quadri al suo ingresso. E, ancora, il Salone, attraverso l'adesione al progetto Forestami, donerà a Milano 625 piante in grado di assorbire oltre 9 tonnellate di CO2 all'anno».

Ci saranno anche momenti di discussione?

«La sostenibilità, oltre a essere oggetto di un percorso tematico dedicato, sarà l'argomento portante del secondo rapporto Censis-Assogestioni che presenteremo nella prima giornata. Lo studio fornirà indicazioni sulla percezione degli investimenti Esg da parte dei risparmiatori e del mondo della consulenza finanziaria. La sfida ambientale sarà anche al centro della conferenza di chiusura in cui il botanico Stefano Mancuso offrirà spunti di riflessione esplorando il mondo vegetale e illustrando la necessità di una trasformazione radicale per fronteggiare la minaccia del cambiamento climatico, senza tralasciare il tema dell'innovazione di modelli organizzativi ispirati al mondo vegetale».

Quali gli altri temi portanti del Salone?

«Ce ne saranno altri due: la digitalizzazione e il ruolo dell'educazione finanziaria».

**Fabio Galli
direttore generale
di Assogestioni è
convinto che il
risparmio privato
aiuterà la
ripartenza**



Harris: "Mai visti aiuti pubblici di queste dimensioni e durata"

Eugenio Occorsio



Lo slancio positivo dell'economia a fronte dell'ultima ondata di Covid, in Europa ma soprattutto in America, è così robusto che a questo punto nulla potrà fermarlo, salvo ovviamente una significativa ennesima escalation della pandemia che per fortuna sembra poco probabile. Si è innescata insomma una ripresa, anche di fiducia, che si autoalimenta». Ethan Harris, PhD alla Columbia University, esperienze alla Fed e oggi capo della ricerca economica globale di Bank of America, si dice fiducioso sulle prospettive per la ripresa. E ha anche le idee chiare sul motivo: «Vede, durante le riprese da tutte le recessioni del passato, c'è stato inizialmente o comunque ad un certo punto un intervento pubblico. Ma mai delle dimensioni e della durata dell'attuale».

Più in America che in Europa?

«In America l'entità dei sussidi, dell'assistenza, dello stimolo monetario della Fed, è senza precedenti: il 26% del Pil, di gran lunga l'espansione fiscale più importante della storia degli Stati Uniti. E anche se siamo ormai da più di un anno in ripresa, continuano a essere varati provvedimenti di sostegno. Ora al Congresso ce ne sono in discussio-

Il capo della ricerca economica di Bank of America scommette sulla ripresa e ritiene eccessivi i timori sull'inflazione: "L'Italia crescerà più dell'Europa"

ne addirittura due: uno con il piano di infrastrutture, un altro con ulteriori provvigioni a favore delle imprese e delle famiglie».

Però anche in Usa esiste un problema di finanziamento, come prova il parallelo sforzo dell'amministrazione Biden per un accordo internazionale sulla tassazione minima il cui scopo è migliorare le entrate fiscali.

«Questa dell'entità del deficit e del debito pubblico è una questione piuttosto surreale e di sicuro fortemente politicizzata: quando erano al governo i repubblicani non c'erano limiti all'indebitamento pur di tagliare le tasse mentre i democratici avvertivano sui rischi per le finanze, ora che ci sono i Dem non c'è più problema pur di sostenere l'economia, e viceversa sono i repubblicani a lanciare grida d'allarme. Va detto che proposte come la tassazione minima sulle multinazionali compenserebbero solo una piccola parte dei continui aumenti di spesa».

Le assicuro che la stessa cosa accade da questa parte dell'oceano. Quali sono le sue previsioni per l'Europa?

«Anche in Europa c'è la ripresa ma meno forte che in America. La crescita per il 2021, a questo punto, dovrebbe essere del 6,2% in America e del 4,5 in Europa, appunto in virtù dei sostegni che sono più robusti negli Usa anche se nel vostro continente c'è la lodevole iniziativa del Next Generation Eu. A quest'ultimo proposito, va sottolineato il cambio di atteggiamento della Germania. Per il 2022 è previsto un rallentamento in entrambe le aree: +5,4% in America e +3,5% in Europa. Questa

dell'Europa è una media: l'Italia crescerà di più».

L'inflazione è vista come il pericolo numero uno, sia in America che in Europa.

«I timori sono eccessivi. E' vero che nel secondo trimestre l'indice dei prezzi al consumo negli Usa è quasi raddoppiato dal 3,8 del primo quarter fino al 6,4%, ma se andiamo a vedere le componenti dell'indice si rivela un'altra verità. La maggior parte dei rincari riguarda i prezzi energetici e alimentari che sono volatili per eccellenza. Nell'indice rientrano poi voci come le auto usate, comprate in tutta fretta per evitare i mezzi pubblici e anche perché la carenza di semiconduttori frena la produzione. Le pressioni inflazionistiche sono destinate a sgonfiarsi in autunno. In Europa invece la situazione è già sotto controllo con un indice appena superiore al 2%».

La Fed è altrettanto tranquilla?

«Direi di sì, visto che il presidente Powell ha fatto ampiamente capire che se un rialzo dei tassi ci sarà, non comincerà prima del 2023».

Non c'è anche una componente costo del lavoro nell'inflazione?

«E' vero che c'è una certa difficoltà nell'assumere lavoratori per le funzioni più umili e meno pagate, tanto che alcune aziende stanno aumentando i salari, che peraltro è un'ottima notizia. Ma il problema è più complesso: la difficoltà ad accettare un ruolo di commessa, receptionist, casellante deriva soprattutto dalla paura che, essendo lavori esposti al pubblico, si possa contrarre il Covid. Quando finalmente si risolverà questa terribile infezione, la situazione si normalizzerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ethan Harris
a capo della
Ricerca
economica di
Bank of
America



Superficie 27 %

Liquidità, allo studio la proroga delle garanzie per i settori in difficoltà

**Sul tavolo una
riduzione parziale
dell'Irap e dell'aliquota
sul capital gain già
nella legge di bilancio**

Esecutivo Abi

**Al via il confronto
con il governo su manovra,
prestiti garantiti e fisco**

Laura Serafini

Una rimodulazione del Temporary Framework sugli aiuti di Stato, al fine di consentire di mantenere in essere, seppure in modo selettivo, le garanzie pubbliche sui prestiti per i settori più colpiti dalla pandemia almeno fino a giugno 2022.

E un inizio di riequilibrio del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro visibile già nella legge di bilancio. Ad esempio con una riduzione inizialmente parziale dell'Irap, visto che per l'abolizione è più complesso trovare la copertura finanziaria. E con una iniziale decurtazione dell'aliquota sul capital gain (cedole e rendimenti) che fu portata dal 20 al 26 per cento dal governo Renzi e che in sostanza penalizza il reinvestimento del risparmio (e incentiva la liquidità nei depositi, vedi altro articolo in pagina) oltre a determinare una disparità rispetto al trattamento fiscale negli altri paesi europei.

Sono questi i temi principali che saranno affrontati oggi nel comitato esecutivo dell'Abi, il primo dopo la pausa estiva, e sui quali il

mondo bancario ha avviato il confronto con l'esecutivo. L'attenzione rispetto agli strumenti messi in campo dal governo per assicurare la liquidità alle imprese durante la pandemia è legata all'importanza di consentire al tessuto produttivo di agganciare la ripresa e imboccare la strada verso uno sviluppo a lungo termine. Da qui la necessità di garantire la continuità anche se i rischi di nuovi lockdown e restrizioni dovessero scomparire. Se l'epidemia avesse un nuovo colpo di coda, invece, la proroga tout court di tutti gli strumenti in essere sarebbe inevitabile, con la conseguente previsione nella legge di bilancio delle coperture finanziarie. Ma se così non fosse, come sembrerebbe ora anche per effetto della campagna vaccinale, allora il governo si deve attivare in sede comunitaria per consentire la gradualità nella riduzione degli aiuti di cui tutti parlano. Questa potrebbe prendere la forma di una revisione del Temporary Framework, sulla quale probabilmente a Bruxelles sta già ragionando, in modo tale da lasciare in piedi gli strumenti solo laddove servono. Ovviamente a partire dal primo gennaio, quando scadono le misure tuttora in vigore. Un'analisi dei settori più colpiti - ad esempio quello tessile, il turismo nelle città, le attività commerciali - potrebbe portare alla selettività. Altro discorso invece è quello delle moratorie: ormai questo strumento non sembra più necessario (ne sono rimaste in essere per 71 miliardi rispetto ai 300 miliardi iniziali) e dunque potrà terminare a fine an-

no. Potrebbero invece proseguire le garanzie sulle operazioni di ristrutturazione dei prestiti: a chi chiude la moratoria e ha ancora qualche difficoltà sarebbe proposto (come già accade ora) l'allungamento del finanziamento con garanzia ed eventualmente l'aggiunta di nuova finanza. Se a questo si accompagnassero anche iniziative da parte delle autorità europee di vigilanza e regolazione, per ridurre la morsa sulla riclassificazione dei crediti a Npl (come la misura che impone il passaggio a Npl per le ristrutturazioni il cui valore supera la soglia dell'1%) sarebbe l'ideale.

Anche un avvio della riforma fiscale, seppure in forma ridotta, è auspicato sempre nella logica di aiutare le imprese nel percorso di ripresa e di crescita economica. Del resto l'intenzione di andare in questa direzione è stata già espressa da vari esponenti del governo. Qualche cosa nella legge di bilancio con tutta probabilità prenderà forma. Del resto, se si chiude il capitolo moratorie e si limita il ricorso alle garanzie pubbliche si può liberare una quota non indifferente di risorse pubbliche da destinare ad altre coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 17 %

Sondrio, spunta il comitato autonomista

Banche

Il progetto per radunare soci in una coop, raccogliere titoli e contare nella futura Spa

Luca Davi

La trasformazione in Spa di Banca Popolare di Sondrio è ormai all'orizzonte, visto che a fine anno scatterà l'obbligo imposto dalla riforma firmata dall'allora Governo Renzi. Ma in Valtellina c'è chi non vuole arrendersi del tutto a questo scenario. E così, alcuni soci capitanati dall'economista Marco Vitale sono pronti a ridare battaglia. L'ultimo atto volto a «garantire l'autonomia» della Banca Popolare di Sondrio è stato firmato così a fine agosto, con la nascita di un «Comitato per sostenere l'autonomia e l'indipendenza» della banca valtellinese. Obiettivo ultimo: far confluire in una cooperativa quanti più soci possibile dei circa 160mila odierni della popolare, così da avere voce in capitolo nella futura Sondrio Spa. L'ipotesi, nelle intenzioni dei promotori e obiettivo a dir poco sfidante, è di poter rastrellare un 20% del capitale della banca, quota ritenuta «sufficiente».

Il Comitato, il cui atto di costituzione Il Sole 24Ore ha potuto visionare, vede tra i promotori il presidente temporaneo Stefano Zane, socio dello studio Vnz, e l'economista Marco Vitale, già autore, assieme ad altri azionisti, dei plurimi ricorsi anti-Spa presentati alla Corte costituzionale italiana, alla Corte di giustizia europea, al Consiglio di Stato: un lungo iter legale al termine del quale è stata confermata la costituzionalità e la legalità della riforma sulle Popolari. Assieme a loro altri tre nomi noti dell'imprenditoria e della comunità valtellinese.

Il progetto di fondo del Comitato punta a conciliare la trasformazione in

Spa di Sondrio «con la difesa della sua autonomia, della sua struttura popolare e delle sue caratteristiche di banca legata al territorio». Per fare ciò, Vitale e soci mettono in campo tre opzioni: una prima ipotesi, che viene definita «operazione minima di difesa» prevede di fatto solo interventi statutari prima della trasformazione in Spa, come il voto maggiorato per i vecchi soci misure che «scoraggino altrimenti sicure aggressioni da parte di soggetti che aspireranno ad acquisire il controllo» della banca. La seconda ipotesi, che presuppone «la Banca come parte attiva», vede la creazione di una cooperativa in cui far confluire i 160mila soci: la coop controllerebbe la sottostante Banca Spa con almeno il 51% del capitale. La terza ipotesi, realizzabile secondo i firmatari «anche in assenza di ogni iniziativa da parte della banca», prevede la creazione di una Newco cooperativa in cui far confluire le quote dei soci ex popolari, con una quota del 20-30% del capitale della Spa, mentre il resto rimarrebbe in mano al mercato.

Ora resta da capire quali saranno i possibili impatti e punti di caduta dell'iniziativa. La costituzione del Comitato, a quanto risulta al Sole 24Ore, è stata resa nota ai vertici della Popolare, Venosta e Pedranzini. Ma non sarebbe stata condivisa con il primo socio della banca, la Unipol, che detiene il 9% e che punta ad avere un peso nelle scelte future di Sondrio, avendo già un 20% di Bper. C'è poi il tutt'altro che trascurabile fattore Bce: qualsiasi partecipazione oltre quota 10% deve essere infatti autorizzato da Bce e Bankit. Quale sarà l'approccio della Vigilanza, forte sostenitrice della riforma Spa, di fronte a tale ipotesi (tecnicamente tutta da esplorare)? Domande che dovranno trovare risposta nelle prossime settimane. Di certo nella telenovela della trasformazione in Spa della Banca Popolare di Sondrio si aggiunge una nuova, inattesa, puntata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

IL CAPITALE

Che si prefiggono di raggiungere i soci della Popolare di Sondrio in vista della trasformazione in Spa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 14 %

Ghizzoni senior advisor di BlackRock

La nomina

Un incarico non esecutivo per accelerare lo sviluppo del business in Italia

BlackRock ha nominato l'ex a.d. di UniCredit, Federico Ghizzoni, come «non-executive senior advisor per lo sviluppo del business in Italia». Ghizzoni ha assunto l'incarico a partire da ieri con l'obiettivo di fornire «consulenza strategica al country leadership team, guidato da Giovanni Sandri». «Sono lieto che Federico si sia unito a BlackRock come non-executive senior advisor per la nostra attività in Italia - ha commentato Sandri -. Sono convinto che la sua lunga esperienza nel mercato finanziario darà un grande contributo a consolidare la nostra presenza e rafforzare il nostro impegno nel Paese». «Sono felice di assumere un ruolo di senior advisor all'interno di una azienda così fortemente impegnata nell'affrontare una sfida globale e in grado di riconoscere che il passaggio verso un'economia più sostenibile debba essere sia equo che inclusivo», ha aggiunto da parte sua Ghizzoni.

Ghizzoni ha trascorso più di 30 anni della sua lunga carriera in UniCredit. È stato chief executive officer della banca dal 2010 al 2016. In Unicredit Group, ha ricoperto posizioni di crescente responsabilità in Paesi quali il Regno Unito, Singapore, Polonia, Turchia, Austria e Germania, dove è stato nominato Chairman di Unicredit AG

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 7 %

Assogestioni

Risparmio, raccolta a 6,4 miliardi
Patrimonio al nuovo record —p.28

Risparmio, altri 6,4 miliardi in più Il patrimonio sfonda quota 2.545

Assogestioni

A luglio crescono bilanciati e obbligazionari. Rallentano il passo gli azionari

Da inizio anno il saldo totale è di 58 miliardi, record per il patrimonio degli italiani

Isabella Della Valle

L'industria del risparmio gestito continua a crescere. A luglio i gestori hanno incassato complessivamente 6,4 miliardi e con quest'ultima cifra il saldo da inizio anno ha così sfiorato i 58 miliardi (57,7 per l'esattezza). Ulteriore incremento anche per il patrimonio totale che ha toccato un nuovo record storico a quota 2.545 miliardi oltre la metà dei quali in capo alle gestioni collettive.

A spingere la raccolta del sistema sono stati ancora una volta i fondi aperti nelle cui casse sono entrati ben 6,6 miliardi. Un dato in costante crescita che ha portato il bilancio da gennaio a 42,5 miliardi. Luglio non è stato altrettanto favorevole, invece, per le gestioni di portafoglio

(-811 milioni), complice il significativo arretramento dei mandati istituzionali (-1,8 miliardi), mentre è stato positivo per 973 milioni l'andamento della parte retail.

I fondi aperti

A luglio l'azionario non ha esercitato lo stesso fascino sui sottoscrittori dei mesi precedenti (22 miliardi il saldo degli azionari da gennaio) e lo dimostra chiaramente la raccolta di 498 milioni, cifra decisamente inferiore rispetto ai 2,2 miliardi rastrellati a giugno. Il testimone è quindi passato in mano ai bilanciati che sono stati prodotti più gettonati in assoluto con un risultato di quasi 2,2 miliardi. Tra le altre cifre significative che si leggono nelle consuete statistiche mensili diffuse da Assogestioni, c'è sicuramente quella dei monetari. Nonostante i rendimenti ridotti all'osso offerti dalla tipologia, questi fondi a luglio hanno spinto sull'acceleratore riportandosi ampiamente in territorio positivo con 1,7 miliardi (erano -1,2 a giugno). Hanno invertito la rotta anche i flessibili che hanno incamerato 388 milioni, dato tuttavia non sufficiente a riportare i conti in attivo da inizio anno (questa tipologia resta il fanalino di coda del settore con un rosso di 3,3 miliardi). Progresso importante, infine, pure per

gli obbligazionari, passati da 1,2 a 1,9 miliardi di raccolta.

La chiave di lettura di questi numeri indica un atteggiamento più prudente degli investitori, che sembrano un po' più favorevoli agli investimenti sul reddito fisso. Ma poiché buona parte dei flussi si è riversata sui fondi di liquidità, reimpostare le scelte di portafoglio non richiede grandi tempistiche. Tutto dipenderà dal clima che si respirerà sui listini in questi mesi autunnali.

I gruppi

Svetta ai vertici della classifica delle società il gruppo Intesa Sanpaolo che grazie al risultato conseguito sui fondi aperti da Eurizon (1,9 miliardi), ha incassato complessivamente 2,8 miliardi. Molto positivo anche il dato di Generali (1,6 miliardi), dovuto prevalentemente a flussi sui fondi monetari all'interno dei mandati assicurativi in gestione. Buono poi l'andamento di Anima Holding (479 milioni), di Deutsche Bank (402 milioni), di Poste Italiane (393 milioni), di Arca (324 milioni) e di Mediolanum (287 milioni). Conti in rosso, invece, per il gruppo Bnp Paribas (-1,9 miliardi), per Ubs Asset Management (-281 milioni) e per Amundi (-93 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria del risparmio gestito

La spinta delle gestioni collettive. Valori in milioni di euro

	RACCOLTA NETTA			PATRIMONIO GESTITO			
	LUGLIO 2021	GIUGNO 2021	DA INIZIO ANNO	LUGLIO 2021	IN %	GIUGNO 2021	IN %
TOTALE	6.370	5.183	57.705	2.545.201	100,0%	2.519.820	100,0%
GESTIONI COLLETTIVE	7.181	4.702	45.442	1.301.247	51,1%	1.290.912	51,2%
<i>Fondi aperti</i>	6.628	4.096	42.457	1.227.896	48,2%	1.218.231	48,3%
<i>Fondi chiusi</i>	553	606	2.985	73.351	2,9%	72.681	2,9%
GESTIONI DI PORTAFOGLIO	-811	481	12.263	1.243.955	48,9%	1.228.908	48,8%
<i>Retail</i>	973	869	6.274	156.147	6,1%	154.597	6,1%
<i>Istituzionali</i>	-1.784	-388	5.989	1.087.808	42,7%	1.074.310	42,6%

Fonte: Assogestioni

Generali Il cda si schiera a difesa di Donnet rottura tra Nagel e Del Vecchio-Caltagirone

FRANCESCO SPINI - P. 20

IERI IL VERTICE INFORMALE DEI CONSIGLIERI NON ESECUTIVI SUL FUTURO AD. VERSO LO SCONTRO IN ASSEMBLEA

Generali, il Cda fa muro su Donnet si allarga lo scontro con i soci privati

Avanti sulla lista del board appoggiata da Mediobanca, Del Vecchio e Caltagirone votano no

**La rappresentante
vicina alla Crt
si astiene sul terzo
mandato del francese**

**Il 27 il consiglio darà il
via libera definitivo
alla presentazione dei
candidati**

FRANCESCO SPINI
MILANO

La frattura in Generali si allarga, lo scontro in assemblea diventa lo scenario sempre più probabile. Le premesse ci sono tutte: si va verso la stesura di una «lista del cda» e fin da ora la maggioranza dei consiglieri blinda l'inserimento come candidato ad di Philippe Donnet, l'attuale numero uno del gruppo assicurativo che verrebbe proposto per una riconferma. L'esatto contrario di quanto auspicano, ormai da mesi, due soci privati di peso come Francesco Gaetano Caltagirone e Leonardo Del Vecchio, ora riuniti con il loro complessivo 11% in un patto di consultazione proprio in vista del rinnovo dei vertici delle assicurazioni triestine.

Al termine della riunione informale dei consiglieri non esecutivi, durata tre ore e convocata in preparazione del cda già previsto per il 27 settembre, l'indicazione arriva forte e chiara. A scanso di equivoci è la stessa compagnia che, a sera, informa del «verdetto». Riuniti parte in remoto, parte nel grattacielo di Citylife, i consiglieri «hanno preso atto della disponibilità» del manager francese «a ricoprire la carica di amministratore delegato per un terzo mandato», si legge nella nota. E alla luce di questo «a maggioranza» hanno espresso «apprezzamento per il lavoro svolto e i risultati conseguiti da Philippe Donnet, accogliendo favore-

volmente tale disponibilità in vista, nel caso in cui il consiglio uscente proceda alla presentazione di una lista per il rinnovo del consiglio, di una sua inclusione nella citata lista con il ruolo di amministratore delegato anche per il prossimo mandato».

Tutto avviene, per l'appunto, «a maggioranza», un risultato (seppure in una riunione informale) che acuisce le spaccature che si sono venute evidenziando negli ultimi mesi, culminate con la formalizzazione di un patto di consultazione tra il secondo e il terzo socio del Leone, vale a dire Francesco Gaetano Caltagirone (che ha quasi il 6% del capitale di Trieste) e Leonardo Del Vecchio (appena salito al 5%). Fatto sta che al termine della riunione otto consiglieri non esecutivi su 12 (in sostanza l'unico assente era Donnet, al centro della discussione) promuovono il top manager che, nonostante le difficoltà, ha centrato i target di due piani strategici votati all'unanimità dal consiglio e si pronunciano a favore di una sua riconferma. Tre invece i contrari, delusi dalla gestione del manager francese in fatto di acquisizioni, sviluppo digitale e taglio dei costi: contro Donnet si esprimono il vicepresidente Caltagirone, il rappresentante della Delfin di Del Vecchio, Romolo Bardin, e il consigliere Paolo Di Benedetto. Si astiene, invece, Sabrina Pucci, vici-

na alla Crt, fondazione che, a sua volta, non vedrebbe di cattivo occhio le manovre dei soci privati dissenzienti tenendosi però in questa fase dietro le quinte, così come i Benetton hanno fatto trapelare di essere alla finestra. Per quanto?

Il passo compiuto ieri rende ardua la ricomposizione tra la maggioranza del consiglio (e dunque tra Mediobanca e il gruppo De Agostini) e lo schieramento dei soci privati. Indiscrezioni riportano che una mediazione sarebbe stata accennata – e caduta nel vuoto – nella riunione di ieri, ma la cosa non trova conferme. Ci si prepara comunque a un autunno rovente. Il rischio è una lunga serie di schermaglie. Il prossimo appuntamento è per il 27 settembre, quando un consiglio, questa volta convocato con tutti i crismi, dovrà dare il via alle grandi manovre per la lista della discordia. A questo punto il sì appare scontato. Ma per i soci privati protagonisti del dissenso sarà solo il via libera alla «lista Nagel», con cui l'ad di Mediobanca – è l'accusa – punterebbe a perpetuare la sua influenza sulle assicurazioni di Trieste. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 46 %

LE QUOTE

Suddivisione degli azionariati

GENERALI

Investitori

Istituzionali

40,31%



Altri

7,71%

Investitori

retail

23,97%

Azionisti non

identificati

0,16%

Maggiori

azionisti

27,85%

Mediobanca Group

12,93%

Caltagirone

5,95%

Del Vecchio

5%

Benetton

3,97%

MEDIOBANCA

Investitori

Istituzionali

50%



Caltagirone

3%

Retail e altro

17,4%

Delvecchio

18,9%

Accordo

di consultazione

10,7%

Mediolanum

3,3%

Benetton

2,1%

FINPRIV

1,6%

Altri <1

3,7%

**INVESTIMENTI
TOTALI IN GENERALI
E MEDIOBANCA**

Totale **6,2 miliardi**

1,28

Benetton

1,92

Caltagirone

3

Delvecchio

L'EGO - HUB



Philippe Donnet



Alberto Nagel

L'EDITORIALE

COME USCIRE
DALLA TRAPPOLA
DELLA LIQUIDITÀ

MARCO ZATTERIN

Non c'è più il risparmio di una volta. In tempi non lontani, il cittadino prudente andava sul sicuro e sottoscriveva Bot e Btp perché sapeva che, salvo traccolli, avrebbe comunque ottenuto qualcosa, assolvendo anche la patriottica missione di sostenere uno degli stati più indebitati del Pianeta. La festa è ora finita. L'azione della Bce ha reso meno urgente la seconda missione; il combinato disposto di tassi di interesse negativi e inflazione ha vanificato il primo obiettivo. Un privato che abbia sottoscritto Bot negli ultimi mesi si è conquistato il diritto di perdere poco in termini nominali (0,5 per cento) e notevolmente di più in termini reali. Con l'evoluzione dei prezzi che supera la velocità di crociera del 2 per cento, un buono emesso da via XX Settembre garantisce una minusvalenza reale certa di due punti e mezzo. Mobiliti 100 euro di capitale, li riprenderai a un valore reale tagliato a 97 e 50 (al netto delle commissioni). A meno che i tassi scendano ulteriormente e di parecchio, così da far salire il prezzo della cedola, circostanza attualmente fuori da tutti i radar.

Il reddito fisso promesso dai titoli pubblici è in buona sostanza "ridotto fisso". Come i conti bancari che non rendono nulla e adesso cominciano a far pagare chi ci tiene troppi denari. Dramma? No. Perché siamo in un

mondo in cui chi è pratico di finanza, professionisti e speculatori, può accrescere il capitale con relativa facilità e alea contenuta in un contesto carico di occasioni per chi ci si sa muovere. Gli altri no. Ci vorrebbe, ad esempio, che un governo saggio che prendesse per mano chi ha soldi da parte e lo conducesse a investire dove serve al rilancio del Paese, magari nei piani infrastrutturali che ripartono ora coi fondi del Pnrr: basterebbe rassodare fiducia coi comportamenti e concedere ritorni compatibili con i piani di sviluppo. Si tratta di attirare l'immensa liquidità in cui navighiamo. Ovvero condividere un rischio protetto almeno in parte e poi un guadagno probabile. Si può fare, visto i profitti che girano: non c'è nulla di più democratico che dividere la torta in parti più uguali.

Dai risparmiatori ci aspetta più voglia di conoscere. Si dovrebbe lavorare tutti su un'alfabetizzazione finanziaria più diffusa che consenta di trovare nuovi spazi e margini di crescita. Posto che chi non rischia non vince, esistono soluzioni sui mercati regolati che possono sanare tutti gli appetiti. Basta informarsi, leggere e non farsi prendere dall'ingordigia. Polizze, strumenti bilanciati, fondi su misura. Ogni volta che i mercati si muovono, salgono o scendono, c'è chi vince e chi no. Troppo spesso sono i soliti. Chi si informa, difficilmente però ci lascia le orecchie. E, alla fine, riesce pure a portare a casa qualche euro in più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

Il virus Il governo tira dritto. La Lega è divisa. Critiche del Carroccio anche sulla riforma del catasto

Green pass per tutti al lavoro

Obbligo per gli statali e i privati da metà ottobre: domani il via al decreto

di **Florenza Sarzanini**

Il decreto potrebbe arrivare già domani: in ufficio, sia per i dipendenti statali che per quelli privati, il green pass potrà diventare obbligatorio. La Lega è divisa. Il Carroccio dice no alla riforma del catasto.

da pagina 2 a pagina 11

Al lavoro obbligatorio per tutti Il green pass entra in fabbrica

Via libera delle Regioni all'estensione, anche per le imprese private
Fedriga: niente chiusure nemmeno con le fasce gialla o arancione

Metà ottobre

L'entrata in vigore potrebbe slittare al 15 ottobre per permettere di mettersi in regola

di **Florenza Sarzanini**

ROMA Green pass obbligatorio per tutti i lavoratori. L'accordo è fatto, il decreto del governo sarà approvato domani. I tecnici di Palazzo Chigi sono al lavoro per portare la bozza del testo alla «cabina di regia» guidata dal presidente del Consiglio Mario Draghi che dovrà decidere se «sdoppiare» il provvedimento partendo dalla pubblica amministrazione per procedere la prossima settimana con le aziende private, oppure far scattare subito la certificazione verde per tutti. Ci sono da sciogliere i nodi legati ad alcune categorie, in particolare enti di regolazione delle attività economiche, società partecipate e studi professionali, ma la scelta è compiuta: a metà ottobre per entrare negli uffici e nelle fabbriche, sui mezzi di trasporto a lunga percorrenza o per guidare autobus e taxi, bisognerà essere vaccinati almeno con la prima dose da 14 giorni, essere guariti nei precedenti nove mesi, avere un tampone negativo effettuato nelle 48 ore precedenti.

Le Regioni

Il via libera dei governatori arriva con il presidente della Conferenza delle Regioni, il leghista Massimiliano Fedriga, che chiede anche una modifica delle norme in vigore per non far scattare le chiusure dei locali pubblici in caso di passaggio in zona arancione: «I cittadini e le imprese hanno bisogno di certezze e le Regioni si stanno confrontando con il governo per ottenere la garanzia che le attività economiche possano rimanere aperte, per coloro che hanno il green pass, anche nel caso di passaggio in zona gialla o arancione». Chiaro riferimento a bar e ristoranti che, in caso di peggioramento della curva epidemiologica e dunque di un cambio di fascia, sarebbero costretti a chiudere. Anche per questo Fedriga si appella «a tutte le attività economiche, tra cui le cooperative, affinché spronino i propri lavoratori a immunizzarsi».

Metà ottobre

Nel decreto approvato la scorsa settimana è stata fissata al 10 ottobre l'entrata in vigore dell'obbligo vaccinale per i lavoratori che svolgono mansioni nelle Rsa. È possibile che ci si allinei allo stesso giorno, oppure si lasci tempo fino al 15 ottobre a chi non è vaccinato per poter ricevere almeno la prima dose e così mettersi in

regola. Oltre quella data c'è il rischio — evidenziato dagli scienziati — che la curva possa tornare a salire anche per effetto della riapertura delle scuole e del maggior affollamento sui mezzi pubblici e per questo sembra escluso che si possa andare oltre per l'obbligo di green pass.

Dipendenti pubblici

Il nuovo decreto prevederà che i lavoratori di tutti gli uffici pubblici non potranno entrare nella sede di lavoro senza certificazione. È il primo passo fortemente voluto dal ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta per ottenere poi la riduzione dello smart working al 15%.

Enti e società

Nell'elenco degli «statuali» ci saranno certamente — oltre alla presidenza del Consiglio e ai ministeri — le Agenzie del Demanio, delle Entrate, delle Dogane e dei Monopoli, le Autorità indipendenti (Anac,



Superficie 78 %

Agcom, Garante per i dati personali etc.) gli enti pubblici, culturali, previdenziali, le Federazioni sportive. Ma anche le «controllate» e le partecipate.

Tribunali e studi

Sembra scontata l'introduzione dell'obbligo per magistrati, cancellieri, impiegati degli uffici giudiziari. Rimane invece da stabilire le regole all'interno delle aule dove si celebrano i processi riguardo agli imputati, ai testimoni e al pubblico. Ma anche se introdurre l'obbligo negli studi professionali

e soprattutto come applicarlo.

Locali pubblici

I titolari e i dipendenti dei locali dove è già richiesto ai clienti, dovranno munirsi di green pass. La lista comprende bar e ristoranti per la consumazione al tavolo al chiuso, palestre, piscine, cinema, teatri, musei, sale giochi.

I mezzi di trasporto

Certificazione verde anche per chi lavora a bordo di quei mezzi di trasporto dove già è obbligatorio per i viaggiatori — treni a lunga percorrenza,

navi, traghetti e aerei — ma anche bus, metropolitane e taxi.

Controlli e sanzioni

Le verifiche saranno affidate ai capi dei reparti e dei settori, come già stabilito nel provvedimento che impone il vaccino al personale sanitario e il green pass al personale scolastico. Oltre alle sanzioni già previste — multe da 400 a 1.000 euro — chi non rispetta l'obbligo rischia la sospensione dall'incarico e dallo stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11530

i test

che a regime verranno effettuati nell'Istituto Pallavicini, su circa 400 studenti totali, con cadenza quindicinale

mila gli studenti

coinvolti in Lazio nel monitoraggio. I tamponi salivari verranno effettuati ogni due settimane, con prelievi processati in 24 ore



Il progetto

La raccolta dei test salivari anti Covid all'interno dell'Istituto Pallavicini di Roma. Nella scuola, ieri sono stati effettuati 50 tamponi su alunni di terza media (Ansa)

IL RETROSCENA

La corsa di Palazzo Chigi
che non teme strappidi **Monica Guerzoni**

Sul green pass obbligatorio per i lavoratori il premier Draghi è deciso a dare subito un altro segnale e non teme strappi.

a pagina 3

Draghi è deciso a dare subito un altro segnale E non teme strappi

Se non si potranno sciogliere tutti i nodi entro domani si procederà comunque con i dipendenti del Pubblico

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Sotto l'aspetto normativo il provvedimento è molto complesso e presenta ancora diversi punti interrogativi. Ma sul piano politico le trattative per l'estensione del green pass obbligatorio al mondo del lavoro procedono e Mario Draghi è determinato a ottenere in settimana un altro via libera dal Consiglio dei ministri. Anche se la riunione non è ancora convocata, come non lo è la cabina di regia con i capi delegazione, gli esponenti del governo hanno in agenda il Cdm per domani, che dovrebbe svolgersi senza particolari fibrillazioni. La Lega rimane divisa, ma per dirla con un ministro «il mercato non crede alle tensioni di maggioranza». Prova ne sia che lo spread tra titoli italiani e tedeschi è sceso sotto i 100 punti base.

L'uscita con cui lunedì il ministro Giancarlo Giorgetti ha parlato di green pass «per tutti i lavoratori» è stata letta come un segnale interno alla

Lega. Ci sono voluti giorni, ma il partito si è ricompattato sulla linea dei governatori, che è poi quella di Draghi. Il premier ha lasciato a Matteo Salvini il tempo di riposizionarsi, di allontanarsi dalle grida dei no vax (e dell'onorevole Borghi) e di convergere sul sì al certificato vaccinale. Ancora ieri il leader dichiarava che il green pass «va usato in maniera limitata», ma le voci al vertice del partito dicono che «non ci saranno strappi, né manovre parlamentari». La frenata di Palazzo Chigi insomma è servita, almeno dal punto di vista politico. E se dietro le quinte i lavori non si sono mai fermati è perché, come ricorda un esponente dell'esecutivo che ha in mano il dossier, «Draghi lo aveva detto a Salvini che sarebbe andato avanti».

E adesso ci siamo, prova ne sia il fatto che dei 103 emendamenti al precedente decreto che è arrivato nell'Aula del Senato nemmeno uno è firmato da senatori della Lega. Salvo colpi di scena, la squadra del Carroccio darà l'okay in Consiglio dei ministri, così come faranno convintamente Pd, Leu e Forza Italia. Mara

Carfagna è «perfettamente d'accordo», secondo la ministra per il Sud il certificato obbligatorio «non è una camicia di forza». Il ministro della Salute di Leu, Roberto Speranza, non vede l'ora che sia approvato e anche i ministri del M5S sono pronti a votare il decreto, sia pure con minore slancio.

Andrea Orlando conferma che si va avanti spediti «verso una estensione del green pass». Il ministro dem del Lavoro assicura di non temere passi indietro della Lega, quel che gli fa paura è piuttosto la curva del virus: «Quel che più mi preoccupa è una recrudescenza del virus, dobbiamo fare di tutto per evitarla». Lo strumento è un decreto, che Draghi vorrebbe subito e il più ampio possibile: un super certificato verde per lavoro



Superficie 35 %

pubblico e lavoro privato. Una soluzione per la quale è in pressing il ministro Renato Brunetta, convinto che **legiferando per step (e per eccezioni)** si rischia di ingarbugliare la matassa. Se però non si dovesse fare in tempo a sciogliere tutti i nodi entro domani, nonostante le riunioni che si tengono a tutte le ore nella stanza del sottosegretario Roberto Garofoli, il piano B è rimandare il settore privato e procedere con i dipendenti della Pubblica amministrazione e i lavoratori delle attività al chiuso dove il green pass viene già richiesto ai clienti, come ristoranti, piscine, palestre, cinema, teatri, impianti sportivi.

I problemi su cui tecnici e politici si scervellano da giorni riguardano il perimetro della Pubblica amministrazione e le categorie di lavoratori che saranno interessate al nuovo provvedimento. Se sulla scuola si è deciso di applicare l'obbligo a tutti coloro che accedono negli istituti (studenti esclusi), per i dipendenti pubblici questo criterio non può essere applicato. E così il governo al momento è orientato a lasciare l'utenza fuori dal decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERIFICA C 19

È l'app utilizzata per controllare i green pass. L'applicazione ufficiale del governo serve a esercenti e operatori per accertare la validità e l'autenticità del Qr code. L'app è utilizzabile senza la necessità di avere una connessione internet e senza memorizzare informazioni personali sul dispositivo del verificatore

La transizione verde, il peso sulle famiglie e l'ipotesi di un «calmiere»

Le misure sul tavolo dell'esecutivo per ridurre gli oneri

Oneri impropri

Torna l'ipotesi di togliere dalle bollette il peso degli oneri impropri di sistema

Analisi

di **Federico Fubini**

Parte da lontano il processo che ha portato alla vigilia dell'annuncio di nuovi sostanziali rincari della bolletta elettrica in molti Paesi europei, Italia inclusa. E porta tutti i segni di una trasformazione di fondo. Si vedono certamente le cause passeggiare, dai flussi di gas russo inferiori alle attese per un incidente negli impianti siberiani all'estate senza vento nel mare del Nord che ha ridotto la produzione eolica riportando nuova domanda sul gas e sul carbone. Ma questi fattori, inclusa l'ondata di consumi innescata dalle riaperture post-lockdown, verranno meno con il tempo. Altri più profondi resteranno. E imporranno presto all'Italia di chiedersi qual è la sua strategia verso il calo delle emissioni, così come il suo approccio a una maggiore equità riguardo agli oneri accumulatisi sulle bollette in modo opaco o socialmente ingiusto.

Gli aumenti di questi giorni partono da lontano, perché in parte sono il punto d'arrivo di lunghi anni di investimenti deboli da parte dei grandi gruppi degli idrocarburi. La tensione sul mercato del gas finisce dunque per ripercuotersi sui costi dell'elettricità, che proprio il gas contribuisce a generare. «La domanda di gas naturale è cresciuta quasi senza sosta nell'ultimo decennio — osserva Enrico Mariutti, presidente dell'Istituto alti studi in geopolitica di Roma — ma le major spesso hanno rinunciato a sviluppare

nuova capacità di offerta, in parte perché sotto pressione da parte degli investitori che chiedevano strategie sostenibili dal punto di vista ambientale».

I dati sembrano confermare questa lettura. L'Agenzia internazionale dell'energia mostra che la domanda di gas è cresciuta da poco più di tremila miliardi di metri cubi nel 2009 a quasi quattromila miliardi l'anno scorso. E stima una crescita continua di circa il 6% all'anno fino al 2024, malgrado i tentativi di mettere al bando le fonti fossili. Eppure i grandi gruppi privati hanno rinunciato a sviluppare nuova offerta. L'entità complessiva degli investimenti upstream — che aumentano strutturalmente la capacità produttiva — è crollata: dopo un calo di quasi un terzo nel 2015, mai recuperato, ne è arrivato un secondo del 34% nel 2020. Fra le ragioni, la spinta degli investitori perché le major riducano il loro impatto sul clima. «I grandi fondi mettono sempre più paletti», osserva Mariutti. S&P sottolinea come i primi tre fondi pensione americani hanno dato il loro appoggio a un investitore di minoranza di Exxon che esige più impegno contro le emissioni da parte del colosso degli idrocarburi; lo stesso hanno fatto i primi tre azionisti di Exxon: State Street, Vanguard e BlackRock.

C'è poi un secondo fattore legato alla transizione verde che sta pesando sulle bollette degli italiani: l'aumento del prezzo dei certificati di emissione, quelli che devono acquistare i produttori inquinanti (anche gli elettrici). Da inizio anno in Europa il prezzo è quasi raddoppiato da 33,6 a 61 euro per tonnellata e, dati gli obiettivi ambientali, in futuro difficilmente scen-

derà. Anche per questo l'elettricità diventa più onerosa.

Questi fattori tornano a mettere al centro la domanda posta dal ministro della Transizione Roberto Cingolani: come assicurare un calo della CO₂ sostenibile anche per i redditi medio-bassi e le piccole imprese? Accelerare sulle fonti rinnovabili è necessario, ma potrebbe non bastare. Chicco Testa, ex presidente dell'Enel, pensa sia ora di togliere dalle bollette oneri impropri come quelli per i sussidi alle rinnovabili stesse o per lo smantellamento del nucleare. Per portare quei costi nel sistema delle imposte progressive. «Sarebbe più trasparente e più equo sul piano sociale — dice Testa —. Oggi persone con possibilità economiche del tutto diverse pagano quegli oneri in bolletta in modo sostanzialmente uguale». L'ex presidente dell'Enel propone anche una commissione parlamentare che approfondisca le conseguenze della transizione verde sul sistema industriale e sulla società italiana in genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CO₂

L'anidride carbonica, CO₂, è il più diffuso dei gas serra, responsabili dell'innalzamento delle temperature del pianeta. In Europa i settori industriali più inquinanti pagano per acquistare certificati di emissione di CO₂, un sistema che dovrebbe disincentivare l'inquinamento



Superficie 28 %

Politica 2.0

Dai vaccini a bollette e fisco: dove frena e accelera Draghi

di Lina Palmerini

La gradualità con la quale Draghi si è mosso sul green pass ha prodotto qualche effetto politico. Se la decisione di estenderlo nei luoghi di lavoro è stata rinviata almeno un paio di volte, è vero però che nel frattempo le condizioni sono diventate più mature. È successo nella Lega dove nonostante la battaglia di Salvini per il no-pass, sono poi arrivate le dichiarazioni pro-vaccino dei suoi Governatori del Nord e, l'altroieri, anche del ministro Giorgetti. Qualcosa, insomma, si è mosso perfino nel granitico Carroccio dove difficilmente – e soprattutto alla vigilia di un'elezione – si sentono voci dissonanti con il leader. Nessuno ha mai messo in discussione la segreteria di Salvini ma stavolta, più di altre, il dissenso ha trovato uno spazio meno risicato e più aperto.

Ci si avvicina così alla scadenza delle amministrative, con un gioco di freno e acceleratore del premier che prima ha allentato i ritmi sul green pass e domani, invece, arriva alla decisione. Così come accelera sul provvedimento per "raffreddare" il rincaro delle bollette mentre tiene un piede ancora sul freno del Dl sulla concorrenza. Su quel decreto si rinvia e si aspetta l'esito delle Comunali, a metà ottobre, per metterlo sul tavolo e affrontare tutte le ostilità delle forze

politiche. Un testo che rimetterà in discussione una serie di interessi come le concessioni balneari – anche di alcuni stabilimenti piuttosto famosi – che spesso portano alti incassi ai privati e bassi per lo Stato oltre che limitare gare aperte. Sarà interessante vedere se pure su questo terreno – che racconta il Dna di un partito – il Carroccio troverà nuove distinzioni al suo interno o se il green pass è stato un unicum. E la stessa prova sarà utile nel campo del centro-sinistra dove l'alleanza tra Letta e Conte continua a essere troppo evanescente e ha bisogno di mettere radici su temi concreti anche se spinosi.

Ma il piede del freno è stato messo anche sul dossier-fisco che Draghi intende comunque mettere in agenda in autunno per incardinare la riforma nella sessione di bilancio. Si parla di taglio dell'Irap o di sforbiciata dell'aliquota Irpef sui redditi medio-bassi: temi incandescenti se portati in un contesto pre-elettorale come quello che guarda al voto nelle principali città. Scelte di impatto politico e popolare che saranno affrontate ma lontano dalle urne. Il fatto, però, che Palazzo Chigi metta in cantiere un provvedimento di spesa sul taglio delle tasse e che eventuali risorse non verranno usate solo per migliorare i parametri di finanza pubblica, segnala che Draghi vorrà dare un'impronta alla sua premiership non esclusivamente tecnica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Arezzo24.net
le notizie che contano...

Martedì, 14 Settembre 2021

cerca...

HOME ECONOMIA POLITICA CRONACA SANITÀ AMBIENTE ATTUALITÀ EVENTI E CULTURA SPORT LA REDAZIONE

Home > Economia

chimmet[®]
REFINING AND FINE CHEMICALS

WWW.CHIMET.COM

acquisto vicino
Vuoi vendere online? >>>
CONFESERCENTI TI AIUTA

ISCRIVERSI È SEMPLICE
e **GRATUITO**
DIGITA  www.acquistovicino.com
E in pochi click potrai avere aprire:
anche tu un **negozio virtuale**



An error occurred.

Prova a guardare il video su
www.youtube.com oppure attiva JavaScript
se è disabilitato nel browser.

An error occurred.

Prova a guardare il video su
www.youtube.com oppure attiva JavaScript
se è disabilitato nel browser.

Bper terza banca in provincia di Arezzo, ma mancano filiali in Valdichiana e Valdarno

MARTEDÌ, 14 SETTEMBRE 2021 13:10. INSERITO IN ECONOMIA

Ar24 Scritto da Redazione Arezzo24



A fine 2020 si concretizzò l'acquisizione di UBI Banca da parte di Intesa Sanpaolo, con la contestuale cessione a BPER Banca di molte filiali di UBI, al fine di evitare un'eccessiva concentrazione di mercato in mano a Intesa.

Anche la nostra provincia venne interessata - e pesantemente - da tale operazione, con diciotto punti operativi UBI (sedici filiali e due minisportelli, tutti ex BancaEtruria) che

WEB



passarono a BPER il 22 febbraio scorso e che si aggiunsero all'unica filiale BPER (ex Unipol) già esistente in Viale Mecenate.

In città, passò sotto BPER la grande filiale di Corso Italia, quella che era stata la Sede di BancaEtruria, assieme alle agenzie di: Via Romana, Via Edison/Zona Industriale, Ospedale S. Donato e Via Da Caravaggio/Zona Giotto. Sempre nel Comune, Ponte alla Chiassa e Indicatore seguirono la stessa sorte, mentre nella provincia, divennero BPER quasi tutte le filiali UBI del Casentino, Castiglion Fibocchi, Anghiari e Sansepolcro. Oltre alle filiali, anche alcuni importanti uffici cambiarono proprietà.

Per numero di filiali, BPER è così diventata la terza banca in provincia, dopo Intesa e MPS, con circa 130 dipendenti e 30/35mila clienti.

Insomma, è stata un'operazione industriale molto importante, anche per la nostra zona, sia dal punto di vista prettamente economico che da quello simbolico.

Grazie ai movimenti nella nostra provincia, in Toscana BPER è passata da 30 sportelli a quasi 50.

Oggi, la nostra provincia ha almeno due primati regionali in BPER: ha la filiale più grande, con la sede di Corso Italia, e ha la maggiore concentrazione di filiali per provincia (quasi il 40% delle filiali toscane BPER, sono in provincia di Arezzo).

"Per questo - commenta Fabio Faltoni, responsabile provinciale della FABI, Federazione Autonoma Bancari Italiani, il primo sindacato in Italia nel settore bancario - e dopo più di mezzo anno dal passaggio delle filiali, è giusto pretendere dalla banca di Modena un ulteriore salto di qualità anche dalle nostre parti, in termini di presenza nel territorio e di nuove assunzioni. Ci sono due importanti vallate che sono pressoché scoperte da filiali BPER: la Valdichiana e il Valdarno (c'è solo Castiglion Fibocchi), dato che Banca Intesa si tenne per sé le agenzie UBI. Sarebbe opportuno che la banca - già ben inserita nel contesto aretino - completasse la sua già importante presenza, anche in queste due grandi porzioni di territorio, con comuni grandi e con economie dei territori da supportare al meglio; ad esempio, i due comuni più importanti della provincia, dopo il capoluogo, e cioè Cortona e Montevarchi, non hanno filiali BER e così le altre cittadine delle due vallate. Una mancanza che andrebbe colmata E' poi opportuna una campagna di assunzioni riservate al nostro territorio, assunzioni stabili, non solo a compensazione dei prepensionamenti, ma anche per nuovi progetti. Giovani che potrebbero affiancarsi al già molto preparato e professionale personale delle filiali e degli uffici. Infine, sarebbe opportuno che la banca valutasse l'incremento di uffici direzionali nella nostra città. La FABI - il primo sindacato nel settore bancario - è sempre pronta a collaborare in maniera virtuosa con la proprietà della banca, per il bene dei lavoratori, dei clienti e delle economie dei territori".

Tags: BPER

Redazione Arezzo24



HAI SCONFITTO IL COVID, E VUOI AIUTARE ALTRE PERSONE A GUARIRE?

Dona il tuo plasma, è ricco di anticorpi contro il Coronavirus



TELEFONA CHIEDI E VAI! QUALCUNO ASPETTA IL TUO GESTO.

AREZZO 0575 255283 - 0575 255289 - BIBBIENA 0575 568292 - CORTONA 0575 639283
VALDARNO 0559106612 - MONTEPULCIANO 0578 713261 - POGGIBONSI 0577 994702-4400-4845
GROSSETO 0564 485234-35 - CASTEL DEL PIANO 0564-914674 - MASSA MARITIMA 0566 909292
ORBETELLO 0564 869261



- Corsi 2021 -

Ambiente21

Gola Val d'Elsa

Industria@energia21

Arezzo

Sostenibilità21

Firenze



ISTITUTO TECNICO SUPERIORE
ECONOMIA E INFORMATICA
Via Montebelli, 18 - 50134 Colle di Val d'Elsa - Siena
Via Leone Lancia, 1 - 52020 AREZZO



ARTICOLI CORRELATI



BPER Banca, al via le vaccinazioni anche per i dipendenti delle 17 agenzie aretine

[METEO](#)
[GUIDA TV](#)
[SPECIALI](#)
[ABBONATI](#)
[LEGGI IL GIORNALE](#)
[ACCEDI](#)

il Resto del Carlino

ANCONA

[MORTA A 16 ANNI](#)
[INCINTA NO VAX](#)
[BOLLETTINO COVID](#)
[DRAGHI](#)
[RAPINA](#)
[TRAGEDIA](#)
[EZIO BOSSO](#)
[ELEZIONI BOLOGNA](#)

[CRONACA](#)
[SPORT](#)
[COSA FARE](#)
[POLITICA](#)
[ECONOMIA](#)
[CULTURA](#)
[SPETTACOLI](#)
[EDIZIONI](#)

[Cronaca di Ancona](#)
[Cosa Fare](#)
[Sport](#)

[Home](#) > [Ancona](#) > [Cronaca](#) > [I Sindacati: "Le Marche...](#)

I sindacati: "Le Marche rischiano la desertificazione bancaria"

Preoccupa la chiusura di filiali e sportelli: "La rete diminuita di un terzo"

"Il territorio marchigiano è a rischio di desertificazione bancaria". La denuncia arriva dalle segreterie regionali Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin che all'indomani della chiusura di filiali e sportelli (l'ultimo quello annunciato dal Carlino all'interno dell'ospedale Carlo Urbani di Jesi) esprimono "forte preoccupazione in merito alla massiccia chiusura di sportelli operata da Intesa Sanpaolo nella Regione Marche, dopo l'acquisizione di Ubi Banca". Secondo i sindacati "a dicembre si conteranno in questa banca oltre 40 chiusure di sportelli effettuate in soli 8 mesi". "Le Marche – evidenziano le sigle dei bancari – hanno visto diminuire la rete degli sportelli di un terzo negli ultimi 10 anni passando da 1.194 sportelli del 2011 ai 790 presenti al 31 dicembre 2020 mentre il numero dei Comuni serviti da banche è sceso da 212 a 184. E, prossimamente, il numero potrebbe aumentare (per operazioni in quella banca ed in altre (es. Credit-AgricoleCreval ecc), malgrado la Costituzione tuteli il risparmio e il diritto al credito, così come la Legge abbia da tempo stabilito che le banche svolgono un servizio pubblico essenziale". "Purtroppo – aggiungono – il prezzo di questa

Pubblicato il 14 settembre 2021

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Loretta Goggi stanca degli insulti in Rete. "Troppa cattiveria, addio ai social"

"Il Prosek non è Prosecco". L'Italia all'attacco

politica di disimpegno sarà pagato dai più fragili e dagli anziani, che incontreranno sempre maggiori difficoltà anche solo per raggiungere un bancomat e che quando riusciranno a recarsi in banca troveranno file sempre più lunghe determinate dalla concentrazione di clienti in pochi punti operativi".

© Riproduzione riservata



Eitan Biran rapito, indagato il nonno. "Ha violato anche le leggi svizzere"

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



Eitan, nonno indagato per sequestro. Da Israele: "Condizioni del bimbo pessime"



"Eitan, Israele pronto a restituire il bimbo conteso"



Dati Covid: il bollettino Coronavirus del 13 settembre. Contagi in Italia e regioni

Robin Srl

Società soggetta a direzione e coordinamento di **Monrif**

[Dati societari](#) [ISSN](#) [Privacy](#) [Impostazioni privacy](#)

Copyright© 2021 - P.Iva 12741650159

CATEGORIE

Contatti
Lavora con noi
Concorsi

ABBONAMENTI

Digitale
Cartaceo
Offerte promozionali

PUBBLICITÀ

Speed ADV
Network
Annunci
Aste E Gare
Codici Sconto

LA NAZIONE
AREZZO

MEDICI SI LICENZIANO PENSIONI COMA ETILICO RISSA PISTOIA FIORENTINA LUCE PECORE ELETTRICHE

CRONACA SPORT COSA FARE POLITICA ECONOMIA CULTURA SPETTACOLI EDIZIONI

Cronaca di Arezzo Cosa Fare Sport

[Home](#) > [Arezzo](#) > [Cronaca](#) > **"Bper? E' Arrivato Il Momento...**

"Bper? E' arrivato il momento che assuma e rafforzi le sedi nelle vallate scoperte"

Publicato il **14 settembre 2021**

La Fabi all'attacco: "E' l'ora che la banca scommetta davvero su questo territorio"



POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



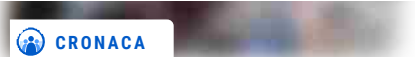
Loretta Goggi stanca degli insulti in Rete. "Troppa cattiveria, addio ai social"



"Il Prosek non è Prosecco". L'Italia all'attacco

Fabi, per voce di Fabio Faltoni, torna sull'operazione Ubi Banca. "A fine 2020 si concretizzò l'acquisizione di UBI da parte di Intesa Sanpaolo, con la contestuale cessione a Bper di molte filiali. In provincia 18 punti operativi UBI (sedici filiali e due minisportelli, tutti ex BancaEtruria) sono passati a Bper, unendosi all'unica filiale Bper (ex Unipol) già esistente. Sotto Bper la grande filiale del Corso. Bper è diventata la terza banca in provincia, con 130 dipendenti e 3035mila clienti. Insomma, un'operazione industriale importante. Ora è giusto pretendere dalla banca di Modena un ulteriore salto di qualità anche qui, in termini di presenza nel territorio e nuove assunzioni. Due vallate che sono pressoché scoperte da filiali Bper: la Valdichiana e il Valdarno. Sarebbe opportuno che la bancacompletasse la sua presenza: i due comuni più importanti della provincia, Cortona e Montevarchi, non hanno filiali. E' poi opportuna una campagna di assunzioni stabili, non solo a compensazione dei prepensionamenti. E sarebbe opportuno che la banca 'incrementasse gli uffici direzionali".

© Riproduzione riservata

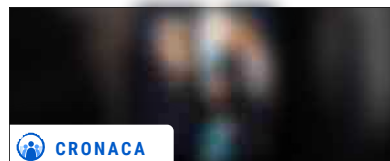


Eitan Biran rapito, indagato il nonno. "Ha violato anche le leggi svizzere"

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



Eitan, nonno indagato per sequestro. Da Israele: "Condizioni del bimbo pessime"



"Eitan, Israele pronto a restituire il bimbo conteso"



Dati Covid: il bollettino Coronavirus del 13 settembre. Contagi in Italia e regioni

Robin Srl
Società soggetta a direzione e coordinamento di **Monrif**
Dati societari ISSN Privacy Impostazioni privacy
Copyright© 2021 - P.Iva 12741650159

CATEGORIE

Contatti
Lavora con noi
Concorsi

ABBONAMENTI

Digitale
Cartaceo
Offerte promozionali

PUBBLICITÀ

Speed ADV
Network
Annunci
Aste E Gare
Codici Sconto

Link: <https://www.startmag.it/economia/sindacati-bnl-cosa-succede/>

HOME CHI SIAMO



START
MAGAZINE

ENERGIA

ECONOMIA

MONDO

MOBILITÀ

INNOVAZIONE

SALUTE E RICERCA

FOCUS

BLOGGER



STARTMAG » Economia » Tutte le sportellate dei sindacati in Bnl Bnp Paribas

ECONOMIA

Tutte le sportellate dei sindacati in Bnl Bnp Paribas



di Emanuela Rossi

Che cosa sta succedendo in Bnl e perché i sindacati continuano a criticare i vertici dell'istituto controllato dal gruppo francese Bnp Paribas. L'articolo di Emanuela Rossi

Crescono i timori dei sindacati per il futuro di molti lavoratori del gruppo Bnl-Bnp Paribas. Nel mirino c'è il piano industriale che dovrebbe esternalizzare parte delle attività di Back Office e di Information Technology causando la chiusura di filiali e di uffici amministrativi e parecchi esuberanti.

Secondo fonti dei sindacati l'avvio della procedura, già posticipato di un paio di settimane (da inizio a metà settembre), potrebbe subire un nuovo slittamento ed essere programmato a fine mese. Occorre ricordare che nelle ultime settimane dell'anno è previsto il closing dell'operazione di vendita dell'80% di Axepta – che porterà l'uscita di 110 dipendenti – e che a inizio 2021 è stato ceduto il 40% di Bnl Finance, specializzata nella cessione del quinto, a Poste. Anche queste operazioni che hanno suscitato polemiche e tensioni fra azienda e sindacati.

Di tutto questo i sindacati parleranno con i vertici dell'istituto guidato da Elena Golini in un incontro previsto per il 22 settembre.

LE PREOCCUPAZIONI DEI SINDACATI

La cessione del ramo IT e del back office e della logistica comporterà l'uscita dal perimetro del gruppo di 800 lavoratori e la chiusura di circa 130-150 filiali (attualmente sono più o meno 700) in tutto il Paese. Tra la chiusura di filiali e di uffici amministrativi, rilevano fonti sindacali a Startmag, Bnl abbandonerà del tutto interi territori, soprattutto al sud Italia. Inoltre, il rischio è che vengano dichiarati diversi esuberanti, presumibilmente 800, che si andranno ad aggiungere agli 800 dei rami da cedere. Secondo i sindacati il gruppo preferirà non ricorrere al fondo di solidarietà del credito per i prepensionamenti ma gestire questi esuberanti esclusivamente con pensionamenti incentivati e volontari.

Altro timore è che si decida di spingere sui canali diretti, ma più che con investimenti sul digitale, spostando buona parte della clientela e dei dipendenti dalle filiali agli uffici che gestiscono i rapporti a distanza, ovvero grandi call



Leggi il numero completo del
quadrimestrale di Start Magazine Luglio
2021 – Ottobre2021

Archivio quadrimestrale Start
Magazine >



center che gestiscono il rapporto prevalentemente via telefono e home banking. Peraltro, se il tema delle cessioni è il più delicato perché espone al rischio di contenzioso legale (oltre che di conflittualità sindacale), anche le altre misure destano molta preoccupazione tra i lavoratori e tra i sindacati.

IL PRESIDIO A MILANO

Oggi dunque il presidio dalle 10.30 in piazza Lina Bo' Bardi, a Milano, davanti alla sede di Bnl-Bnp Paribas "per protestare contro il progetto di cessione di numerose lavorazioni e soprattutto di circa 900 lavoratori e la chiusura di numerose agenzie su tutto il territorio nazionale" scrivono in una nota congiunta le Rsa milanesi e lombarde dei sindacati di categoria. Una manifestazione che segue quelle svolte in varie piazze italiane, per esempio a Roma, Firenze, Napoli e Bari. "Durante il presidio è prevista una particolare scenografia a rappresentare la prepotente decisione dei vertici di BNL/BNPP di cedere, come già accaduto per l'azienda Axepta, leader nel campo delle carte di credito, intere lavorazioni e numerosi lavoratori (circa il 10%) per mera riduzione dei costi - si legge ancora nel comunicato unitario -. La protesta vedrà allegorie sceniche che rappresenteranno la disgregazione dell'integrità aziendale e la minaccia al ruolo stesso del bancario nella sua importante funzione sociale.

Secondo Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin "la continua riduzione dei lavoratori delle banche e la ulteriore chiusura di numerosi sportelli di prossimità scaricano sulla sempre più indifesa clientela il peso totale di un disservizio annunciato, con il conseguente abbandono del tessuto economico del territorio".

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

☐ Confermo di aver preso visione della privacy policy di Innovative Publishing e accetto il trattamento dei dati come ivi descritto

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

14 Settembre 2021

bnl

Bnl Bnp Paribas

sindacati

Articoli correlati



Cosa faranno Adler, Camozzi e Marcegaglia con Cdp Venture Capital

By Marco Dell'Aguzzo



Cosa farà Banca del Fucino con la start up Redd

By Chiara Rossi



L'impero fuffoso di Chiara Ferragni fa eccitare pure Safilo. Nuovo bluff dopo Tod's?

By Luigi Pereira



Ecco i conti in profondo rosso di Sky Italia

By Redazione Start Magazine



Perché l'Agcom indagherà sui dati di Dazn

By Maria Scopece



Cosa c'è dietro il crollo di Soho alla Borsa di Hong Kong

By Marco Dell'Aguzzo



Guerra Generali: l'attacco di Sole, Caltagirone e Del Vecchio a Mediobanca e Donnet, i candidati alternativi e gli scenari

By Gianluca Zappa



Ci sono alternative a Unicredit per Mps?

By Marco Mayer



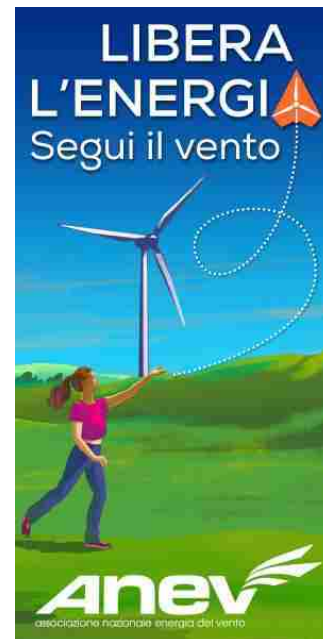
Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banca Sella e non solo. Ecco chi teme (e chi no) Nexi-Sia

By Emanuela Rossi



Il fisco favorirà nozze a tre Unicredit, Mps e Banco Bpm?

By Emanuela Rossi



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE 2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DATI PERSONALI (articolo 13)